

B. — SEI MESI IN MADAGASCAR.

Note di viaggio e ricordi dell'ingegnere E. CORTESE.

(continuazione e fine)

CAP. VIII. — VIAGGI AL MADAGASCAR.

Modo di viaggiare. — Il viaggiatore che sbarca al Madagascar, e che vuole recarsi nell'interno, deve per prima cosa procurare di essere presentato al governatore della provincia, cosa non difficile ad ottenersi, per mezzo di un console o di un notevole commerciante della stessa nazionalità o straniero.

Lo straniero era considerato, come dissi, parente della regina; la gran quantità di bianchi, che ultimamente ebbero a che fare col Madagascar, e la guerra coi Francesi hanno fatto perdere una gran parte del suo valore a quella specie di parentela. Tuttavia, se il viaggiatore ha una certa importanza o se ha qualche rapporto col Governo hova, può essere fatto oggetto di speciali dimostrazioni e ricevimenti.

Attualmente il *fomba* (cerimoniale) dei ricevimenti per i consoli essendo stato sospeso per una questione col Residente Generale francese, il ricevimento dei privati è probabilmente pure cambiato. In ogni modo accade ancora che il governatore di un forte importante o di una provincia mandi incontro al visitatore una scorta di soldati con

(1) Le carte europee però conservarono il nome del Melli fino alla fine del secolo XVI.

ufficiali e la musica, e che così accompagnato il forestiero sia condotto da casa sua alla residenza del governatore e poi ricondotto a casa. Riceve poi i doni del governatore (montoni, oche, tacchini, ecc.), e non è tenuto a fare l'offerta della *hasina*, moneta o pezzo di moneta, come prima era di uso. Però tanto alla scorta che agli ufficiali, che portano i doni, è necessario regalare del danaro in ragione dell'importanza del governatore e della quantità dei regali.

La cosa principale da chiedere al governatore, sono gli ufficiali per accompagnamento nel viaggio. Vengono sempre scelti gli *tsimandoa*, o corrieri del Governo, i quali, avendo libero accesso dovunque, come portatori della parola della regina, sono ausiliari utili e necessari in ogni viaggio.

Col mezzo dei *tsimandoa*, si possono mandare avanti dei corrieri, ad avvisare dell'arrivo della carovana, e far preparare, più che gli alloggiamenti, i portatori di bagagli, che possono occorrere, o come veri portatori, (*mpitondra ny entana*), o come ajuti (*betizana alona*) Questi precursori sono detti *mpilovava* cioè portatori di parola.

Ottenuti dal governatore i due *tsimandoa*, trattasi di formare la carovana. Per prima cosa, bisogna comperare la lettiga o *filanjana*. Questa è costituita di due legni, lunghi circa 4 metri, ai quali è fissato un telaio di ferro, fra cui è tesa una tela, in modo da formare una sedia, col dossale. Due traversi in ferro, uno davanti e uno di dietro, collegano i legni, più presso alle estremità. Una tavoletta, tenuta da due cigne, passanti tra feritoje fatte in essa, fa da poggiapiedi. La tavoletta scorre lungo le cigne, e, secondo che si è in salita o in discesa, si ripiegano o distendono le gambe, per tenersi ben fermi sul sedile.

Si fissano gli uomini portatori di lettiga, che sono i migliori, dall'andatura più eguale, i veri *mpilanjana* (portatori) che si appajano fra loro, due a due, per altezza, forza, agilità; indi si scelgono i *mpitondrani-entana* (portatori di bagaglio). Questi arrivano con dei grossi bambù, e delle corde, e dopo mille discussioni, romorosissime, i bagagli sono classificati. I più pesanti, portati da due uomini alla volta, e se è necessario, con uno o due uomini di ricambio; i più piccoli e leggeri, posti alla estremità di uno stesso bambù, e portati da un uomo solo.

Per un viaggio da Tamatava alla capitale, che dura in generale 8 giorni, gli uomini si pagano generalmente 3 scudi e mezzo, L. 17.50, di cui 2, 50 vanno contate per *vatsy* (vitto di strada) e 3 come *karama* (mercede). Qualunque sia il contratto che si fa, gli uomini lo mantengono, basta però dar loro il danaro poco a poco, e non saldare il conto che alla fine del viaggio.

A Tamaſava, si trovano sempre molti veri *borijany*, portatori indistintamente di viaggiatore o di bagaglio. Ne segue che durante il viaggio si possono mutare o scambiare gli uni cogli altri, ove ne sia il caso. Ove ciò non succeda, è difficile sostituire un *mpilanjana* per via. I portatori di bagaglio ordinari, quelli che per il commercio portano le pelli, o le balle di rofia, di riso o di caffè, posti sotto alla lettiga, le imprimono un movimento brusco, assai molesto pel viaggiatore e che stanca gli altri portatori.

Per viaggiare bene bisogna avere 8 portatori di lettiga, e non più di 12. Con meno di 8, gli uomini faticano troppo, con più di 12, nello scambiarsi il posto, in quei sentieri stretti, succedono sempre confusione e ritardi. Con una regolarità ammirabile, i portatori si scambiano ogni 200 passi, in pianura, ed ogni 100 nelle parti di sentiero difficili cioè molto ripide o sdruciolevoli, con tutte le gradazioni intermedie nella lunghezza dei ricambi secondo la difficoltà del cammino. Si direbbe che contano i passi, tanto è regolare il periodo durante cui una muta di 4 uomini sta sotto alla lettiga. Durante tutto il giorno, quegli otto uomini chiacchierano e ridono continuamente, essendo di carattere essenzialmente gajo. Le difficoltà del sentiero, la fatica, la pioggia o il caldo non li avviliscono.

La mancanza o scarsezza di alimento è la sola cosa che può rattristare i *borijany*; una piccola ferita li impressiona, ma non li rattrista tanto come la prospettiva di un pasto insufficiente.

I portatori di lettiga vengono considerati come quelli che devono essere più *matanjaka* (robusti); eppure, in quattro per volta portano solo la lettiga e il viaggiatore, cui di mala voglia consentono l'aggiunta di un mantello o del più piccolo peso addizionale; in tutto quattro uomini portano meno di 100 chilogrammi, e ancora si scambiano con altri quattro. Ma essi camminano svelti, e se occorre o se sono allegri fanno dei chilometri alla corsa; arrivano a fare 60 chilometri in un giorno. Quelli del davanti, fanno più fatica degli altri, infatti se la muta è ridotta a sette, questi si dispongono quattro per il servizio della testa (*loha*) e tre per il dietro (*vody*); talvolta anche in sei, ne lasciano soli due per la coda, e i quattro si scambiano davanti. Di tanto in tanto cambiano anche da una spalla all'altra la barra che portano; ma ciò, con comune accordo, tutti quattro insieme, altrimenti la lettiga non va in piano. Tutti questi passaggi e cambi si fanno con un accordo, con uno spirito di fratellanza, che stupisce. Uno dell'equipaggio, resta indietro, malato, ferito, o semplicemente per una occorrenza, è tosto sostituito, senza ritardi, senza mormorio, a meno che egli non lo faccia per cat-

tiva volontà palese. Il viaggiatore non si accorge nemmeno di tutte le vicende che occorrono al suo equipaggio, menochè se uno o più cadessero gravemente malati, gli altri lo prevengono rispettosamente della difficoltà o impossibilità di andar troppo lontani.

I portatori di bagagli sono caricati al più di 30 chilogrammi per uno, e allora possono fare le stesse tappe che fa la lettiga. Caricati maggiormente ritardano la marcia; i portatori di cuoi o di oggetti di commercio portano anche 100 libbre (50 chilogrammi); ma impiegano 20 o 21 giorni da Tamatava alla capitale o viceversa.

Tra i bagagli figurano naturalmente le provvigioni (bottiglie di vino, olio, aceto, pepe, sale, pane ben cotto o biscotto, candele, candeliere, due piccole pentole di ferro, scatole di conserva, ecc.). Queste sono messe in sacchi fatti di stuoja. I carichi delle provvigioni, del bagaglio di prima necessità, e del letto da campo, devono esser leggeri, in modo che i rispettivi portatori possano seguire da vicino la lettiga, e non fare attendere troppo alla fermata per la colazione ed alla tappa della sera.

Questi bagagli vanno coperti con tele cerate per garantirli dalla pioggia. Gli altri bagagli sono ricoperti con cura dai portatori stessi con foglie di *hafa vary* (il *Pandanus* dalle foglie larghe), bene avvolte intorno al fardello e tenutevi legate con fili di scorza d'albero o di liana. Queste coperture dei fardelli sono resistentissime e li garantiscono assai bene.

Quando si possono avere due tsimandoa, uno si adibisce alla sorveglianza dei bagagli, ed uno alla persona del viaggiatore.

Quando si viaggia con portatori di bagagli, pagati, essi pensano anche a trovare dei sostituti, se cadono malati. In ogni modo, viaggiando col tsimandoa e con carattere ufficiale o quasi, il viaggiatore può far requisire da quello nei villaggi alcuni *tetzan'olona* (gente-ponte) per coadiuvare i portatori malati o insufficienti. Fra Tamatava e la capitale, dove si fa il gran commercio, questi coadiuvatori vanno pagati. In altre parti dell'isola, e specialmente se si viaggia per incarico governativo, si requisiscono i portatori di bagagli, da un villaggio all'altro a titolo di *fanompóana* (*corvée*). In tal caso, i portatori di lettiga legano ogni mattina i fardelli ai bambù (*baò*), che sono allora di proprietà del viaggiatore, ed il tsimandoa, ottenuti dal capo del villaggio gli uomini di *corvée*, li conduce alla tappa seguente, e ne cura il ricambio per ogni villaggio che si attraversa.

Con questo sistema si economizza il salario dei portatori di fardelli, ma quelli arrivano sempre in ritardo con grave inconveniente talvolta.

Il tsimandoa incaricato del servizio del viaggiatore, precede di un poco la carovana, previene i capi dei villaggi dell'arrivo di quello, gli fa preparare la casa e le offerte, che gli vengono portate al momento in cui attraversa o arriva al villaggio. Al proprietario della casa o a quelli che presentano le offerte (riso, polli, carne, ecc.), si fa un regalo di danaro.

Quando si devono fare dei tratti sui fiumi, o anche attraversarli semplicemente, si monta nelle piroghe indigene (*lakana*). Sono queste formate da tronchi d'albero scavati. Sono alberi lunghi e grossissimi, che si trovano nella foresta, spesso l'*adabo*, quella specie di fico già descritta, il cui legno è molto leggero e resistente.

Sul versante orientale, dove si hanno molti laghi, lagune, canali, litorali, ecc., le piroghe sono usitatissime. Ve n'ha di grandissime, in cui possono entrare 20 o 22 uomini, e di più piccole; di benissimo fatte, e di difettose, storte, mal fatte; ma insomma, ogni buon Betsimisaraka viaggia volentieri in piroga, è buon rematore, e la trasporta anche traverso agli istmi, per rimetterla nella laguna contigua, quando ciò gli occorre e gli abbrevia il cammino.

Nel centro, e alla capitale specialmente, le piroghe servono per piccoli tratti di fiume. Sono regolarissime, poco veloci, ma solide. Sulla costa occidentale, avendosi larghi fiumi con larghe baje alla foce, dove il vento solleva talvolta delle onde sensibili, la piroga ha da un lato un legno, foggiato a piroga, ma stretto e pieno, su cui la piroga si appoggia con due legni a squadra, in modo da essere più stabile. Nelle piroghe ogni portatore prende una pagaja (*fisoj*) e si mette a remare, trasformandosi così in piroghiere, mentre il proprietario della piroga rimane di dietro, e con una pagaja, tenuta sempre in acqua, dirige l'imbarcazione; esso si chiama *mpano dy* (timoniere).

Per ogni tratto che si deve fare in piroga, è bene contrattarne il prezzo, a meno che questo non sia già stabilito dalla consuetudine, come avviene dove si ha passaggio frequente di viaggiatori e bagagli. Sulla via, tanto battuta ora, della capitale sono rare le offerte, e bisogna dare compensi forti per le case ove si fa cuocere la colazione o dove si dorme. Anche per le piroghe, con cui si attraversano o si navigano i fiumi, il viaggiatore che va come ospite della regina o per servizio del governo, ha diritto di non corrispondere alcun pagamento. La tariffa però è tanto tenue, che conviene davvero pagarla, e dare anche qualche cosa di più, per acquistarsi a buon prezzo la fama di generoso! Nelle regioni interne, più lontane, meno frequentate da Europei, era accettata con molta gratitudine e meraviglia la mancia che io davo

in ogni luogo dove occupavo una casa, o dove mi si offriva qualcosa. Però i costumi ospitali, di cui si vantano i Malgasci, vanno rapidamente a sparire.

Nel ritornare da Mévatanàna alla capitale, mi fermai nel secondo viaggio per la terza volta a Tsarasaotra. Di là erano passati alcuni giorni avanti dei Francesi della Compagnia Suberbie (concessionaria di miniere d'oro). Uno dei miei portatori, senza avvertirmi, andò a prendere un poco di legna da una donna senza pagarla; essa venne tosto intorno alla capanna, lagnandosi e dicendo che « l'ingegnere italiano era davvero poco generoso! » Pagata da me, rimase contentissima; ma mi avvidi che l'ospitalità malgascia non esiste certo più su quella via, dacchè si sono accorti che con qualche lagnanza possono farsi pagare quello che prima erano abituati a regalare.

Per incoraggiare e mantenere attivi i portatori è bene far loro regalo di qualche soldo ogni giorno; essi comprano con quello, o della carne, o della manioca o altri tuberì cotti, e acquistano vigore e resistenza maggiore. Diminuire loro la fatica, andando tratto tratto a piedi, è per essi attenzione meno apprezzata che quella di far loro questi regali. Il viaggiatore al Madagascar deve portare solo degli scudi e quei pezzetti, che servono di moneta divisionaria. L'oro, come dissi, non ha corso, e così neppure i pezzi da una lira o da due, o da mezza lira, il rame, ecc.. Avendo con sè la bilancina coi pesi relativi, ognuno può pesare da sè la quantità d'argento che deve pagare, per comperare qualcosa o per regali. Con un po' di pratica, specialmente se si tratta di far regali, si apprezzano benissimo ad occhio i pezzetti del valore di L. 0,10, 0,20, 0,30, fino ad 1,25 (Kirobo). Il regalo di un soldo al giorno, per portatore, costituisce un regalo splendido, che fa dare il titolo di *generoso* al viaggiatore. Sicuri che non mancherà loro la gratificazione, che trasformano in rhum o in carne, i portatori diventano docilissimi. Si può richiederli di fatiche straordinarie e far eseguir loro tappe lunghe e faticose. Se poi si trattano con gentilezza, come del resto fanno tra loro, divengono addirittura affezionatissimi. Tutti quelli che ebbi, piangevano, quando mi lasciarono nei varî cambiamenti di equipaggi che feci per i diversi viaggi. L'ultima carovana, discesa con me dalla capitale a Tamatava, volle restare al mio servizio gratuitamente durante i quattro giorni in cui attesi il piroscalo colà, e tutti mi vollero portare fino all'imbarcazione, dove mi collocarono restando poi piangenti a guardarmi salire a bordo.

Insisto su questi particolari, perchè vidi molti Francesi, i quali avevano l'abitudine di trattare duramente ed anche di percuotere i *borijany*,

essere sempre mal serviti. Allora avevano realmente ragione di accusarli di pigrizia e di indifferenza. Al cattivo trattamento quelli rispondono colla resistenza passiva e colla mancanza di premura.

CAPITOLO IX. — ITINERARÎ DEI VIAGGI ESEGUITI.

Da Tamatava ad Antananarivo (1). — Il nome malgascio di Tamatava è *Toamasina* che vuol dire « quasi santa » o presso al mare (2).

Si esce dalla punta di Tamatava al S.-O., e poi, seguitando più o meno lungo il mare, senza però vederlo, si fa lo stesso arco che descrive la costa nella Baja d'Ivondrona. Dopo km. 2,2 si passa il Rano Manangarèse, di cui si dice che lo straniero che ne beve l'acqua, ritorna certamente al Madagascar. A circa 6 chilometri si traversa il Rano Mpirasahanitary (che divide la campagna, sottinteso tra Tamatava e Ivondrona). Lo stesso ruscello si torna ad attraversare col nome di Rano Mainty (acqua nera), a 11 chilometri da Tamatava, ed a 12 si arriva al villaggio di Ivondrona, situato sul fiume di egual nome (*Ivondrona*: la pianta che bruciata dà delle ceneri molto ricche in potassa, *Typha angustifolia*).

Il fiume forma un vasto estuario, ed ha la foce circa a 3 chilometri al S. del villaggio. In esso si scarica il Moasa, o Fiume di Ambavarano (della bocca dell'acqua) che scarica i grandi Laghi di Nosybé e Sarobakiny. Tre graziosi isolotti, coperti come tutte le rive di questi fiumi, di *arum* dalle grandi foglie, da canne da zucchero, ecc., contribuiscono ad accrescere la bellezza di questo gran bacino. Le piroghe prese ad Ivondrona alla foce del Rano Mainty, dopo traversato l'estuario del fiume, si lasciano ad Ambodisino (dietro la giarra), dove è quella giarra di cui fu parlato a proposito delle leggende. A 5 chilometri e mezzo da Ambodisino si ha il villaggio Andranomamy (all'acqua dolce), diviso in due parti, *lehibé* (grande) e *kely* (piccolo). Ad 8 chilometri si ha Ambalanatombako (al chiuso del tabacco); a 14 Ankarefo (al *harefo*: pianta usata per fare stuoje, specie di *Eleocharis*).

A questo villaggio corrisponde la punta omonima, che fronteggia

(1) Nei pochi giorni in cui rimasi a Tamatava, feci anche una escursione al N., a Ganalana, sul Mantsy, a Vohidotra (villaggio bruciato) a Bélambo (molti majali); risalii il fiume Ivoline (il tortuoso) fino al piccolo villaggio di Mahanoro (che rallegra); di dove si vede Isahamafy (il ruscello o la campagna forte), il forte che respinse un attacco dei Francesi nel 1885.

Presso Bélambo è la catena dei Monti Sakaleha (gatti che camminano) che va a finire a Foulpoint.

(2) *Masina* vuol dire santo e *Rano masina*: acqua salata.

e deve la sua formazione ed il suo prolungamento all'Isola Faho (dal *Faho: Cycas circinalis*) o I. Fongue dei Francesi, scoglio madreporico, verso cui tende quel promontorio sabbioso, come la Punta di Tamatava si è spinta ed ha raggiunto ora la piccola scogliera corallina, che la cinge.

A 15 chilometri da Ambodisino si ha Ankarefokely o Mpahandro Karana (cuoco indiano?). A 18 chilom. e mezzo si ha Tranomaro (molte case), villaggio quasi distrutto da un incendio.

A 20 chilom. e mezzo Tampolo (tempio) vicino al laghetto omonimo, che si scarica in mare per un piccolo *vinangy*, foce aperta solo nel tempo delle piogge. Il *vinangy* è a 1 chilometro da Tampolo e 21 e mezzo da Ambodisino. A 3 chilom. da questo *vinangy* si ha Tampina (fermata). Qui infatti a 42 chilometri da Tamatava si può fare la prima tappa partendo da quel porto la mattina verso le 8. A 2 chilometri da Tampina si ha Ampanirano (all'acqua vertiginosa?) posto sul fiume omonimo o Irangy. Quivi la duna è strettissima, e continua così per molti chilometri sempre diretta a S. 15° O.. A 8 chilometri e mezzo da Ampanirano si ha Antranokodika (alla casa delle pelli), prossima allo sbocco del Lago Mangoaka nell'Irangy. A 9 chilom. da questo villaggio si ha lo sbocco dell'Irangy nel mare, là dove riceve un piccolo ruscello che viene dalla palude denominata come il villaggio seguente, a 1,500 m. più al S., detto Ampanotoamaizina (dove si fa cuocere il riso a notte fatta) (1), che è a 21 chilom. da Tampina. A questo villaggio si ha un istmo (*panalana*) e poi cominciano i due Laghi Rasoabé e Raso Masay (vedi cap. I e VI idrografia e leggende).

La duna corre abbastanza stretta fra questi laghi e il mare, non tanto però che in essa non si individuino delle collinette speciali e degli stagni abbastanza estesi.

Dopo 9 chilometri si ha Vavony (foce del lago) dove il Rasoabé si immette in un lungo canale-laguna, che corre per 15 chilom. e mezzo, parallelo al mare, prima di avere modo di sboccarvi. Da Vavony ad Andavakaménarana (al buco delle serpi) per 13 chilometri si può andare lungo la duna, o per il canale-laguna in piroga.

Ad Andavakaménarana corrisponde un altro istmo largo Km. 2 e

(1) I Francesi hanno stropicciato tutti i nomi dei paesi malgasci. A parte l'accento posto generalmente sull'ultima vocale, che cambia completamente la pronuncia e l'indole della parola, hanno poi anche cambiato certi nomi a capriccio. Così: *Toamasina* è chiamata Tamatave; *Tampina*, Étampes; *Ampanotoamaizina*, Ghantomise; *Mojangà*, Mazangaye o Majungha, ecc., ecc.

mezzo, che separa quel canale da un altro Rano Mainty (acqua nera) che immette poi nel Fiume di Andevoranto. Si può andare a questa città o in piroga per quel fiumiciattolo, o per terra percorrendo una bella pianura che, come quella di Ankarefo e di Tampina, è una larga e bassa duna, coperta di vegetazione, che pare un vero giardino inglese. Dopo 9 chilom. e mezzo si ha Andevoranto (mercato degli schiavi) dove si può fare la seconda tappa, a 52 chilometri da Tampina.

Questa grossa borgata o città è una delle più ricche della costa orientale, dopo Tamatava. Ivi sono molti commercianti e piantatori europei, creoli e indiani, e vi si fa un grande commercio, perchè è il punto dove la strada per la capitale lascia la costa. Vi affluisce dunque il commercio della parte più meridionale della costa orientale, e quello dell'interno. Il magnifico fiume che forma colà un estuario, l'Iharoka è il veicolo di tutti i prodotti che affluiscono ad Andevoranto. La sua foce è assai lunga, e si apre qualche chilometro più al S., spostata in quella direzione, come tutte quelle dei fiumi di quella costa.

Andevoranto è fabbricato al confluente del Rano Mainty coll'Iharoka, nella stessa posizione di Ivondrona, e colà il bacino formato dal fiume è largo circa un chilometro. È proibito dal Governo hova avven turarsi sul fiume verso la sera, tanto per rimontarlo che per discenderlo. Ciò perchè il vento di mare, che spira nel pomeriggio, solleva troppe onde sulla larga distesa di acqua, ed è facile che le piroghe si capovolgano, cosa successa molte volte, e naturale del resto, poichè esse sono pochissimo stabili, essendo a fondo rotondo, senza chiglia. È dunque bene arrivare ad Andevoranto o la sera e pernottarvi, o la mattina di buon'ora.

Si monta in piroga (ciascuna si può affittare per un *loso*, lire 2,50), nel Rano Mainty, ma poco dopo si prende l'Iharoka (*I* articolo *ny* abbreviato e *haroka*, un albero *Voacanga Thouarsii*, da cui si ricava il vischio). Il fiume ha qui una larghezza di 500 m., ma poi si restringe. Si rimonta quasi sempre a S.-S.-O. o S.-O. Dopo 6 chilometri circa si ha Marovato (molta pietra) ed a 10 chilometri si ha la confluenza col Ranila (mezza acqua) che discende a N.-O., mentre l'Iharoka si continua a risalire con direzione generale al S.-O. Dopo due chilometri dalla confluenza suddetta si ha sulla destra del fiume il villaggio Maromandeha (che va lesta - l'acqua, sottinteso).

Il fiume è largo più di 150 metri, ma le sue rive, benchè poco alte, sono tagliate a picco, per cui i terreni delle due parti sono asciutti e coltivati convenientemente a riso e canna da zucchero.

Ad 8 chilometri dalla confluenza del Ranila si lascia l'Iharoka

che si rimonterebbe al S.-O., e invece si prende un piccolo corso di acqua chiamato Lavenona (cenere), che è molto tortuoso e stretto. La direzione generale che si segue però è verso l'O., e dopo altri 5 chilometri circa (3 in linea retta) si arriva a Maroaomby (molti bovi). Si impiegano più di tre ore per arrivare colà da Andevoranto. Nella discesa bastano due o poco più. Quel tragitto fra sponde ricche di vegetazione tropicale, col dolce cullare della piroga, accompagnato dai canti ritmici e melodiosi dei *borijany*, è uno dei più interessanti viaggi da me fatti al Madagascar, dove pur troppo il pittoresco è tanto raro.

Da Maroaomby si va fino alla capitale con una direzione generale verso O.. A Maroaomby si pernotta, quando si scende alla costa, perchè bisogna aspettare la mattina per partire colle piroghe. Nella salita invece si può far colazione colà, e poi riprendere il cammino in letiga. Da Maroaomby a 4 chilometri si ha Analamioraka, a 6 Ambatolampy (la pietra solida), dove si hanno grossissimi blocchi di bel granito, sparsi fra le colline di argilla proveniente dalla decomposizione della grande massa degli stessi graniti. Ad 8 si ha Manambonhitra, presso un fiumiciattolo navigabile, che corre al S. e che va a gettarsi nell'Iharoka. A 12 chilometri Sakafombazaha (colazione del bianco), dove scorre un ruscello tortuoso, che pure va a gettarsi nel detto fiume più al S.. A 16 chilometri si traversa un fiume, che pure scorre al S., detto Rano Mafana (d'acqua calda), perchè poco a monte di dove lo si attraversa col sentiero, sorgono sul fondo e sulle rive di esso delle acque caldissime (85°), leggermente sulfuree ed acidule. Dopo mezzo chilometro si ha il villaggio omonimo, dove si può far tappa.

Tutta la regione attraversata da Maroaomby fino a Rano Mafana è un labirinto di piccole vallicelle, scavate fra colline tondeggianti, straordinariamente monotone per forma ed aspetto. Un poco d'interesse al paesaggio è dato solo dal *Ravenala*, l'albero dei viaggiatori, i cui ventagli regolari e giganteschi guarniscono il fondo e le pendici di quelle valleciole. La *longajaka* (*Amomum angustifolia*) è colà comunissima, ed essa è considerata come indizio di feracità del suolo. Rano Mafana è a O. di Maroaomby, a km. 16 1/2 di cammino ed a 13 a volo d'uccello da quel villaggio. Da Rano Mafana, dopo 4 chilometri circa, si taglia per tre volte un fiumiciattolo che va a gettarsi, pare, nel Rano Mafana, e fra i meandri di questo s'incontra il villaggio che porta lo stesso nome di Bidara (molte pelli). A 6 chilometri si riattraversa 3 volte il fiumiciattolo suddetto col nome di Rano Mangatsiaka kely (piccola acqua fresca). Dopo si ha il rio ed il villaggio in varie

frazioni di Ambatoharanana (alla pietra di quarzo). Il rio va a gettarsi al S. nel Fiume Mahèla, che si incontra a 12 chilometri da Rano Mafana, e si segue per più di un chilometro, finchè lo si attraversa per entrare nel villaggio omonimo.

Questo fiume è uno dei componenti l'Iharoka. Tra l'Ambatoharanana e questo si passa il contrafforte, alla quota di 340 m.. Il guado di R. Mahèla è a 170 m..

Dal villaggio di Mahèla si passa a quello di Ampasimbé (alla molta sabbia), traversando un contrafforte in un punto elevato 420 m., dal quale si scorge il mare. Sorge colà una pianta chiamata *Ankazoandriambéhérika* (all'albero ove il re fu molto pensieroso). Forse in quel punto Radama, che scendeva alla conquista dei paesi betsimisaraka, sostò a rimirare la distesa di terre basse, meditando sulle vicende della conquista che voleva compiere!

Da Mahèla ad Ampasimbé si hanno 4 chilometri. Ampasimbé è un gran villaggio, ove si ha una gran piantagione di caffè, fatta dal sig. Laborde. È a 300 m. sul mare. Il piccolo ruscello che vi scorre intorno e che si traversa varie volte, va a gettarsi nel R. Mahèla, ma lontano dal sentiero al N. della collina sopranominata. Ampasimbé è a 18 chil. di cammino ed all'O. di Rano Mafana.

Da Ampasimbé comincia, si può dire, la zona della foresta. Comincia anche a dominare quella argilla rossa, descritta là dove si è parlato della geologia dell'isola, e quindi si può dire di esser già nella Betanimena (molta terra rossa), nome di regione, che si estende agli indigeni che vi abitano. Da Ampasimbé si sale un contrafforte, dove si trovano in una sella a 475 m. poche capanne, chiamate Madila. Alla vetta del contrafforte, a 605 m. di altezza ed a 6 chilometri da Ampasimbé, si taglia il *lâlana Maitso* (cammino diretto), quello seguito da Radama nella sua prima discesa dall'Imerina; ancora riconoscibile per il taglio della foresta fatto lungo esso. Si dice che questo sentiero sia più comodo dell'attuale, sia tenuto segreto (!) e denominato il cammino reale, *lâlana mpanjaka*! Mi permetto di credere che esso sia stato abbandonato appunto perchè più disagiata dell'attuale (il che sarebbe del resto tutto dire!). Da quella vetta si scende rapidamente ad un fiumicello, che scorre al S., ed al villaggio di Marozevo (molti piccoli bambù) a 410 metri sul mare. Traversando un piccolo contrafforte (530 m.), si giunge a una graziosa valletta, dove due fiumicelli s'incontrano e formano un solo corso d'acqua, diretto al S.. Questo luogo, ove sorge un piccolo villaggio, è detto Sahanitelo (tre fiumi; *saha* vuol dire « fiume » in betsimisaraka, o « tre orti » *saha* volendo dire « orto »

in hova). Il Fiume di Sahanitelo va a gettarsi o a formare forse l'Iharoka.

Si risale lungo uno dei due affluenti, che discende limpido e romoroso dalle falde di una piccola catena, che si allunga da N. a S.. Questo rio si attraversa poi in un punto, ove è chiamato Ambatomalama (alla pietra che sdrucchiola), dopo poco più di un chilometro da Sahanitelo. Allora si im prende la salita di quella catena, che si passa in un colle, a 525 m. di altezza, per discendere poi a Bèforona (molto *forona*, pianta di cui si fanno cappelli grossolani: *Scirpus corymbosus*), villaggio a quasi 13 chilometri da Ampasimbé, da questo è a 470 m. sul mare.

Bèforona è a O. 6°S. ed a km. 12 1/2 da Ampasimbé. Bèforona può esser la quarta fermata del viaggio, ma ove non si potesse arrivarvi, sarebbe bene fermarsi a Marozevo, anzichè a Sahanitelo. Da Bèforona si prende a rimontare per 2 chilometri la vallecola di un ruscello omonimo, che bisogna traversare 21 volte fra prati di lamponi selvatici (*Voaroy*) fino al piede di una grande catena, che pure si allunga da N. a S..

Con 1,200 metri di salita, assai ripida, si arriva alla cresta della catena, che è chiamata Marovoalava (molti topi). La si attraversa alla quota di 720 m. circa, quantunque essa abbia delle punte più elevate. Dopo si discende a Rihitra (a 525 m. sul mare), villaggio situato in riva ad un ruscello, che si segue poi e si attraversa varie volte. Un nuovo colle, elevato come quello di Marovoalava, divide la vallata di questo ruscello da quella della Hiasina, sul quale fiume sta il villaggio di Ambavanihiasina (sbocco dell' Hiasina) dove la vallata si allarga un poco.

Ad Ambavanihiasina comincia la parte più malagevole della foresta; nella quale si hanno ripide salite in terreni argillosi, sdrucchiolevoli, solcati profondamente dal continuo passaggio delle carovane. Gli uomini faticano molto in questa regione. Il denso fogliame della foresta mantiene sempre umido il suolo. In certi luoghi è molto sdrucchiolevole, e i portatori sono obbligati a mettere le dita dei piedi, come artigli, nella terra per farvi presa. In altri luoghi i rami e le liane intrecciate, impediscono il passaggio della lettiga, portata al modo solito, ed essa viene abbassata e portata a mano, anzichè a spalla. Altrove è una zona di mota liquida, profonda più di un braccio, in cui i portatori sono obbligati a tastare col piede, per tema di incontrare un tronco o una pietra che li faccia cadere. Eppure fra tante difficoltà i borijany avanzano sicuri, e mai il viaggiatore rischia di cadere, mai un fardello si guasta o si bagna.

Ad Ambavanihiasina doveva esistere realmente una chiusa del

fiume, perchè ancora adesso si vede un piccolo deposito di ciottoli, formanti come un terrazzo di origine lacustre. Quel villaggio è a 9 chilometri circa ed a O. 21° N. da Bèforona. Si risale poi la stretta valle del fiume o torrente, per una regione, detta Arongaronga, dove è frequente l'*aronga*, albero che stilla la gomma gutta.

Occorrono 5 chilometri di cammino difficile per raggiungere il colle (880 m.), mentre a destra cioè al N. si erge una gran roccia alta 1,250 m. circa, detta la Andriambaoibé (la grande regina) che presenta dei dirupi alti 250 m., affatto inaccessibili e lisci. Da questo colle si scende in una vallecola incassata, dove è un villaggio, chiamato come essa: Anevoka (alla nebbia).

La parte di foresta traversata è forse la più fitta, e colà non manca mai l'occasione di udire gli ululati dei lemuri o cani della foresta (*amboanala*), che in gran copia popolano quelle fitte boscaglie.

Il *savorinala* (1), muschio verdiccio che pende dai rami degli alberi, smorza un poco il verde intenso delle foglie. Esso però preferisce la foresta un poco più rara, e allora essendo assai copioso, le dà addirittura una tinta verde grigio, poco bella. Di questo muschio i Malgasci riempiono i guanciali o i materassi fatti di tessuto di rofia.

Qualche bianco, mi disse essere quello l'*örseille*, da cui si ricava una tintura rossa; ma i Malgasci mi negarono ciò, e nelle prove fatte nulla ottenni di simile.

Begli alberi dal fusto dritto si elevano a 29 e più metri di altezza; le liane di tutte le specie si slanciano e ricadono di ramo in ramo; le orchidee variatissime si annidano nei vecchi tronchi o alle ascelle dei rami; mentre le felci arboree, col piede nel terriccio umido, non inalzano la chioma fuori dalle regioni ombreggiate.

È un altro dei paesaggi caratteristici e belli del Madagascar, e si può dire che insieme a quelli offerti dai grandi fiumi, sono i soli che lascino apprezzare in quell'isola la natura tropicale. Un colle alto 1,010 m. si passa dopo 1,600 m. di cammino da Anevoka, e poi si ridiscende fino al fiumiciattolo di Analamazaotra per il villaggio omonimo, che è a un chilometro più avanti e 24 circa da Marozevo. Analamazaotra (alla foresta scura?), è a 870 m. sul mare, a 12 km. ed a O. 8° S. da Ambavanihiasina. Il fiume omonimo va a gettarsi al N. in un fiume che corre in una lunga vallata, diretta da O. ad E., e che dopo quella confluenza gira verso il N. (2).

(1) È l'*Usnea barbata*?

(2) È l'Antavondrona, e va nel R. Ivondrona, o nel Ranila (?).

Si salgono le propaggini di una montagna, che scende a questa gran vallata fino alla quota di m. 950 circa, e poi si ridiscende nel Fiume Farafara (letto), dove esso si congiunge col fiume principale. Questo, che si chiama Sahanitany (fiume della terra), si traversa su un trave, alla quota di m. 850 sul mare, ed a 5 chilometri da Analamazaotra. Lo si costeggia ancora per un chilometro, e poi passando una piccola collina (950 m.) si arriva ad Ampasimpotsy (alla sabbia bianca), villaggio posto in riva ad un ruscello, in mezzo ad una vallata coperta effettivamente di sabbia bianca alla quota di 870 metri.

Vi sono circa 35 chilometri di cammino da Marozevo ad Ampasimpotsy in direzione O. 5° N., e qui si può fare la quinta fermata.

Da Ampasimpotsy si segue, più o meno, una vallata e poi si passa in un'altra, che si segue pure dopo aver traversato un colle a 970 metri. La nuova vallata porta in un fiume più grande, che dovrebbe essere lo stesso Sahanitany, e che si traversa dalla sinistra alla destra e si segue per oltre un chilometro prima di trovare il villaggio di Bèhena (molta carne), ed altrettanto dopo, fino a che la sua vallata prende a salire verso N., e la si abbandona. Allora si trova Amboditangainy (ai piedi del Tangainy, *Tanghinia venenifera*), piccolo villaggio a 880 metri sul mare, da cui si sale su una serie di colline e contraforti, formanti una delle solite catene, allungate dal N. al S.. Questa catena separa la grande vallata del Mangorona, nella quale si entra dopo un valico alto 975 metri, e dove si trova per primo il gran villaggio di Moramanga (facile e squisito?) a 10 112 chilometri di cammino e O. 8° N. da Ampasimpotsy.

La vallata è larga circa 18 chilometri; corre per molti chilometri, 100 circa, in quella direzione, prima che il Mangorona, formando delle cascate, si unisca e diventi l'Onibé.

Una pianura, larga 14 chilometri, si stende dal piede della catena di Moramanga (870 metri) al fiume. Si traversano i rivi Andjozoro (al giunco, *Cyperus aequalis*) e Zapasaha (salta la campagna) ed il villaggio di Andranokobaka (dove si lavano e scuotono i tessuti), che è a mezza strada fra Moramanga e Andakana. Andakana (alle piroghe) alla quota di m. 800, sul fiume, è parte a destra, parte a sinistra di questo. Il nome di Mangorona può significare: o, che svolge delle onde, o, che sorveglia i fuorusciti. Le due denominazioni, essendo esso assai impetuoso ed essendo presso al limite della parte centrale, dove risiedono gli Hova, possono essere esatte egualmente.

Sulla destra del fiume, invece della pianura di Andranokobaka, si ha un terrazzo, alto circa 50 metri sul fiume, sul quale si cammina

per due chilometri, fino che si attraversa un piccolo ruscello che scorre al S. Presso a questo si ha un piccolo mercato pel venerdì (*adzomakely*), e poi comincia la salita della Catena del Fody (dal nome dell' uccelletto rosso *Fondia madagascariensis*), che è diretta, come tutte le catene principali dell' isola, da N. a S.

Varcato il Fody al colle omonimo (1,150 metri) si scende al villaggio di Ambodinifody (al piede del Fody (1), villaggio posto al di là di un piccolo ruscello, che ha la quota di 850 metri. Ambodinifody a 21 chilometri ed a O. 20° N. da Moramanga può esser scelto per sesta tappa di viaggio.

Dei villaggi passati dopo Béforona, Ambavanihiasina, Analama-zaotra, Ampasimpotsy, Moramanga e Andranokobaka possono offrire modo di pernottare convenientemente; non così Rihitra, Anevoka, Béhena, Amboditangainy, Andakana e Adzomakely.

Ambodinifody è presso ad un fiume, altro Andjozoro, che corre al N., al piede della Catena di Fody, per andarsi a gettare assai lontano nel Mangorona; inoltre fra questo fiume e l'altra catena parallela dell' Angave (al *guyavo*, albero fruttifero o « alla sommità » ?) si stende una regione bassa, in cui scorre il fiume stesso e un suo affluente, tortuoso, che si segue per molto tempo. Questa regione all' epoca delle piogge è completamente sommersa, e il ponte di travi sul fiume è difficilissimo a passarsi, specialmente per i portatori di gravi pesi.

In mezzo a questa pianura è un piccolo villaggio, Mahazina (fruttifero), a 5 chilometri e 112 da Ambodinifody; poi varcato un' ultima volta l' affluente del fiume si ha un terrazzo, su cui v' è un *sabotsy* (mercato del sabato) a 7 chilometri da Ambodinifody e 870 metri sul mare.

Seguono dopo 2 chilometri due piccoli villaggi Antsangatsangana (all' impiedi) e Ambodinangave (al piede dell' Angave). Poi si prende la ripida salita dell' Angave, che si attraversa in un colle alto 1,240 metri, mentre la vetta più alta, poco più al S. del colle, arriva certo a 1,350 metri.

Da questa parte la catena presenta una liscia parete di granito, quasi a picco, tagliata da una foglia. La catena finisce al S. con quel picco, che ha forma rotonda, come un torrione. Al N. finisce in un modo analogo, ma assai più lontano. Essa non costituisce dislivello;

(1) La parola *vody* significa veramente « il preterito. » Il significato della parola *ambody* sarebbe dunque sconveniente, quantunque i Malgasci non vi annettano significato osceno; si traduce qui per *al piede*, come fanno i Francesi.

appartiene sempre al versante orientale, e precisamente al bacino del Mangorona (V. descrizione della orografia, cap. I.)

Si discende per 100 metri di altezza in un ruscello che corre a mezzogiorno, si risale a 1,250 e poi si scende a precipizio in una valle strettissima, profonda, in fondo a cui scorre spumeggiante il Mandraka (il cui nome può significare limite) che costituisce il vero limite della provincia di Imerina.

Dal Mandraka (1,100 metri), che corre al S. a gettarsi nel Mangorona, si sale ad Ankeramadinika (alla piccola *herana*, *Cyperus latifolius*), che è a 1,410 m. sul mare. Ankeramadinika è a 15 chilometri ed a O. 22° S. da Ambodinifody. Ankéramadinika è sulla catena che segna il dislivello fra i due versanti. Gli scoli di quel villaggio vanno nel Bétsiboka, che ha colà una delle sue *lohadrano* (sorgenti). Si è nell'Imérina propriamente detta. Colà cominciano i villaggi costruiti con grossi blocchi di terra impastata coll'acqua, a pianta circolare, coi fossati e le porte (*vava-ady*) già descritti. Ogni tanto si trovano dei *tsangambato* (pietre ritte) e le tombe coperte da lastre di pietra, secondo il sistema degli Hova.

Da Ankéramadinika per andare alla capitale basta meno di una giornata. Partendo di buon'ora da Ambodinifody, se la stagione è asciutta, o da Sabotsy, si può essere la sera ad Antananariva. La capitale, che si può già vedere anche dalle montagne di Moramanga, è qui visibilissima. Partendo da Ankéramadinika si trova, dopo

chilometri 6 Manjakandriana (regina nobile) a 1,390 metri sul mare

»	7	112 una cresta . . .	»	1,440	idem.
»	8	Ambohibéhasina (al villaggio della grande offerta: <i>hasina</i>) . .	»	1,365	idem.
»	9	112 Atalatekely (piccolo mercato del martedì) , . .	»	1,380	idem.
»	11	una cresta . . .	»	1,550	idem.
»	15	Maharidaga . . .	»	1,425	idem.
»	16	112 Ambatovory (alle pietre unite) collina . . .	»	1,480	idem.
»	18	112 Alarobia (mercato del mercoledì) . . .	»	1,410	idem.
»	20	una cresta con grossi massi di granito tondeggianti (potrebbe chiamarsi: <i>Ambatoboribory</i>)	»	1,520	idem.
»	22	Ambohimalaza (al villaggio rinomato) villaggio della casta degli <i>Andrianatompokoindrindra</i> .	»	1,390	idem.

- chilometri 24 112 colle e piccolo villaggio a destra, chiamato Ranivao (signore nuovo) a 1,300 metri sul mare
- » 26 Ambohimangakely (piccolo *Ambohimanga*) » 1,290 idem.
 - » 31 Andraisora (ad un *sora*: piccolo riccio: *Echinogale Telfairi*) » 1,350 idem.
 - » 32 112 il fiume affluente del Mamba, che lambe il piede orientale del monte della capitale.
 - » 33 112 Andohalo, il centro della capitale » 1,350 idem.

Il palazzo della regina è a 1,400 metri d'altitudine, a O. 4° S. ed a 32 chilometri di cammino da Ankéramadinika.

Mi sono un poco dilungato nel descrivere l'itinerario da Tamatava alla capitale, perchè è quello che più frequentemente uno straniero può dover percorrere. Ora indicherò sommariamente gli itinerari di due viaggi eseguiti al N. della capitale fino alla costa occidentale, nel bacino dei Fiumi Ikopa e Betsiboka.

Per andare da Antananarivo a Mojangà vi sono due grandi sentieri, uno sulla destra dell'Ikopa ed uno su quella del Bétsiboka. Come i due fiumi, anche i due sentieri si riuniscono al N. di Ampasihibé, il primo è detto *lalanandrefana* (cammino dell'Ovest), l'altro *lalanatsindana* (cammino dell'Est).

Dalla capitale a Mojangà per la strada occidentale. — Dalla capitale si scende lungo il canale navigabile, pel quale si portano al piede di essa le merci imbarcate sull'alto Ikopa fino a questo fiume, al villaggio di Andohatapenaka (testa del trave ossia della diga). Si prende a seguire la diga destra del fiume fino ad Andriantany (terra nobile), dopo aver traversato su tre ponti, di cui due in pietra, un affluente, che viene dall'oriente e che è il Fiume Mamba (dei cocodrilli). Da Andriantany, che è circa 12 chilometri da Andohatapenaka, si può andare verso oriente, ad Ambohidriatrimo (15 chilom.) o dritti per Talate Imerina (mercato del martedì) ad Ambohimerimo (17 chilom.).

Questi due villaggi sono due tra le 12 città importanti dell'Imerina; avevano i loro re (Capitolo V-VIII). Ambohimerimo è su un colle isolato a 1,360 m. sul mare; vi si accede per sentieri sinuosi e traversando diverse cinte di fossati. Ambohimerimo è a N. 33° O. ed a 15 chilom. a volo d'uccello da Antananarivo. Ambohidriatrimo a N. 39° O.

ed a 34 chilometri. Da Ambohidriatrimo (1) si può andare per Anka-zoandriampianinana fino a Sabotsy (mercato del sabato), che è a un chilometro al N. di Ambohimerimo; e là le due vie si uniscono. Si passa poi Ampanitokana (al *fano* isolato; *fano*: specie d'acacia *Piptadenia chrysostachys*), quindi due piccoli villaggi vicini, chiamati Ambatomitsangana (alla pietra in piedi). Di fianco, a sinistra, su una collina, si vede Babay. Si traversa poi il Fiume Anjomoka, (a 1,265 metri sul mare) che corre a gettarsi nell'Ikopa, verso occidente, e che forma il confine della provincia dei Vonizongo, in questo punto. Dall' Anjomoka, che è ad 8 chilometri da Sabotsy, la strada si divide nuovamente in due, di cui una va a Manankasina (che fa l' offerta), distante 7 chilometri. Manankasina è a N., 30° O. e a 35 chilometri di cammino da Ambohidriatrimo, ed a N. 12° O. e a 16 1/2 chilometri da Ambohimerimo. L'altra strada va piuttosto al N.-O., passa per Antony e conduce a Fihaonana (l' appuntamento), capitale del Vonizongo, a 1,360 metri sul mare. Fihaonana rimane a 40 chilometri ed a N. 40° O. da Ambohidriatrimo, ed a 21 1/2 chilometri ed a N. 34° O. da Ambohimerimo. Da Fihaonana andando a N. e N.-E., si arriva sulla vetta dell' Ambohisaro (al monte dei limoni, 1,360 metri), e poi si scende nel Fiume Andranobé (1,210 metri) e si risale, sulla destra di esso, ad Antoby (al campo), 1,255 metri. Da Fihaonana ad Antoby chilometri 15 1/2 di cammino in direzione generale N.

Da Manankasina si traversa il Kelilalina (poco profondo), 1,250 metri, si risale a Bemasandro (molto sole), e toccando molti piccoli villaggi, si arriva a Talateandrandranobé (mercato del martedì presso Andranobé) e ad Ambohitrakerana (al villaggio della « herana », *Cyperus latifolius*). Si passa pure l'Andranobé (alla grande acqua), a 5 chilometri a monte dell' altro guado, (1,215 metri) e, per la destra di esso, sotto Ambohitsara (al bel villaggio), si arriva pure ad Antoby. Da Manankasina ad Antoby 21 chilometri in direzione N. 9° E. Da Antoby si vedono a destra e a sinistra del fiume le due montagne di eguale altezza (1,550 metri), Tsiafabalala (che le locuste non varcano) sulla destra, e Ambohidambina, col villaggio omonimo (al monte o al villaggio della guardia) sulla sinistra.

Di queste due montagne, che ambedue degradano verso il N., la prima è fatta ad anfiteatro aperto verso N.-E. e dà origine ad un corso

(1) *Ambohidriatrimo* significa al villaggio del « Signor » *trimo*. Trimò è un animale selvaggio, forse un rettile, da cui si ottiene una specie di cuojo.

Ambohimerimo significa forse « al villaggio formidabile. »

d'acqua che va a gettarsi poi nel Manankazo. Al S. essa è limitata da una parete ripida, al cui piede corre un affluente dell' Andranobé ; ad occidente pure è a pendici ripide, che scendono nel fiume stesso. Questo corre fra le due montagne con corso tortuoso, diretto quasi a N.-O.

L'Ambohidambina è riattaccata all'Ambohisaro. Il sentiero traversa il fiume ancora a due chilometri da Antoby e poi ne segue la direzione sulle pendici orientali dell'Ambohidambina. Passa per Ankazomboka (all'albero dalla corteccia scabra) e diversi altri villaggi, e riattraversa l'Andranobé a 16 1/2 chilometri da Antoby, a 1,185 metri circa ; e dopo un chilometro circa si ha Ankazobé (al grande albero - o ai molti alberi). L'Andranobé si volge poi completamente ad O., anzi un poco a O.-S.-O. per andare nell'Ikopa. Ankazobé, a 1,220 metri sul mare, è soggetto talvolta a razzie da parte dei Sakalava, i quali nella stagione asciutta traversano a guado l'Ikopa e vengono fino qui a predare il bestiame. È un povero villaggio, dove a mala pena si può alloggiare nella chiesa e trovar da mangiare. Ankazobé è a 17 1/2 chilometri di cammino ed a N. 29° O. da Antoby. Da Ankazobé si sale una delle pendici e si arriva ad altri altipiani, alla quota di m. 1,270 circa, solcati da corsi d'acqua. Davanti si presenta una lunga montagna, allungata da E.-N.-E ad O.-S.-O., tagliata a picco e terminata come un torrione dalla parte orientale, come la catena dell'Angave, che si attraversa salendo alla capitale. E questa montagna è chiamata appunto Angavekely (piccolo *angave* - ossia il piccolo monte della vetta).

Si passa Faratanjona, si lascia a destra Mahabokely (piccolo « mahabo » - sepolcro dei re Sakalava), e poi, o a sinistra per Ambatoharanana e Tanangavo, o a destra per Lazaina, si scende nella valle di un ruscello, che lambe il versante meridionale dell'Angavekely. Questo ruscello si unisce al Rano Madio (acqua chiara), che viene dalla destra, e i due si gettano nell'Antroby (al perduto?) La vetta dell'Angavekely ha la quota 1,550 metri.

L'Antroby viene dal N., e qui si dirige ad O.-S.-O., lambendo il piede settentrionale di quella montagna per andare nell'Ikopa. Lo si valica a circa 14 chilometri e 1/2 da Ankazobé alla quota 1,120 metri.

Si sale ad Antanikomby (alla terra dei bovi) e si risale la vallata sulle colline della destra. Si vede sulla sinistra Antanantsyloza (alla città senza pericolo), e dopo 6 chilometri si arriva a Maharidaza (1,240 metri). Maharidaza è a 20 1/2 chilometri ed a N. di Ankazobé. A 1 1/2 chilometri al N. di Maharidaza si avrebbe Fianisonana (al riparo), ma essa è al di là del fiume. Invece si seguita a risalire verso N.-O. la vallata di questo, e si fa la grande salita di Ambohimena (alla mon-

tagna o villaggio rosso) (1), la cui vetta è a 1,510 m., e che separa il bacino dell'Antroby da quello del Manankazo.

Dall'Ambohiména si scende per una serie di creste fino a Kinajy, a 1,100 metri. Kinajy è a 12 1/2 chilometri ed a N. 32° O. da Maharidaza. Fino all'Ambohiména si estende, più o meno, la provincia dei Vonizongo. Dopo si entra nella regione conquistata sui Sakalava, e non abbiamo più che una serie di forti sulla grande strada di Mojangà. Kinajy è il primo vero forte della via finora percorsa.

Il territorio attraversato, e quello che ora descriverò, è formato da altipiani e monti, solcati da fiumi e ruscelli, ma con forme generalmente addolcite. La vegetazione è scarsa; dell'erba grossolana, principalmente la *bojaka*, copre il suolo; rarissimi i gruppi d'alberi, e riuniti per lo più in fondo alle piccole valli. Solo intorno ai villaggi si ha un po' di verde, e vi si coltiva, al solito, banani, manioca, patate dolci, ecc. Il suolo è sempre di argilla dura, con ciottolini e sabbie quarzose, e di color rossastro. L'aspetto del paesaggio è variato per le frequenti valli che si incontrano, ma la mancanza di alberi gli toglie molta bellezza ed interesse. Presso Kinajy, all'occidente, è una bella montagna, isolata, alta 1,400 metri sul mare. Il sentiero scende lungo un ruscello che nasce sotto al paese; dopo 6 1/2 chilometri si passa il Fiume Manankazo (che fa degli alberi), grosso corso d'acqua che viene dall'oriente. Il guado è a 920 metri. Poi si sale immediatamente ad un colle, fra colline, la cui parte superiore, per oltre 100 metri, è perfettamente a picco. Sotto questo picco sta il villaggio di Kiangara, di Sakalava, che al 2 giugno, al mio passaggio, trovai completamente incenerito da un incendio sviluppatosi il giorno precedente.

Kiangara è a 1,015 m., la vetta della montagna a 1,200, il colle per cui passa la strada a 1,075. Al di là si apre un'altra vallata, quella dell'Andriarazina (all'acqua nobile). È una lunga vallata, chiusa fra alte colline, che riceve dei ruscelli che cadono sopra rupi e liscioni di roccia dioritica. Si passa il fiume diverse volte, e sulla destra si trova Ambohinaorina, a 970 metri (2). Ambohinaorina è a 15 chilometri di cammino ed a N. 3° O. da Kinajy. Si continua ancora per la valle e si passa una prima volta sulla sinistra del fiume, una seconda a destra, a 7 chilometri da Ambohinaorina, e dopo 8, un affluente della destra.

(1) Montagna si dice *Tendrombohitra*, e villaggio *Vohitra*; però nei nomi composti di montagna, pare che il primo nome sia semplificato nel secondo, da cui deriva del resto, poichè significa *sommità del villaggio*.

(2) Ambohinaorina o Ambohinorina da Amy-ny-vohitra orina, al villaggio inalzato o fondato o stabilito, secondo il significato del verbo *orina*.

Gli ultimi due guadi si considerano pericolosi, perchè da un colle della sinistra della vallata i predoni Sakalava vengono talvolta ad attendere colà le carovane.

Pochi giorni prima del mio secondo passaggio colà, cioè in maggio, quei predatori avevano fatto una razzia del bestiame di Ambohinaorina, e, mentre una parte di essi conduceva la mandria rubata nelle loro terre al di là dell'Ikopa, un'altra parte continuava verso l'oriente ed andava a portare il terrore fino al di là del Betsiboka. Imbattutasi in questo guado dell'Andranorazina in una pattuglia di soldati hova, li ammoniva amichevolmente a non dar loro molestia, perchè sarebbero stati sopraffatti. I soldati accettarono il consiglio!

Passati i guadi *matahotra* ossia pericolosi, si sale una piccola catena di colline, che raggiungono la quota di 1,015 m., contrafforti delle montagne della destra del fiume, e poi si scende all'altro forte di Ampotaka (al fango), a 880 metri (1). Ampotaka è a 15 112 chilometri ed a N. 27° O. da Ambohinaorina. Da Ampotaka si sale su una cresta di colline, che separano la valle dell'Andriarazina, che corre verso N.-O., verso l'Ikopa, da quella del Mamokomita (*mita* - erba palustre - *Cyperus articulatus*; *mamoko* - gobbo).

Queste colline sono alte (1,050 m.), ma il fiume scorre a destra molto più in basso. Lo si attraversa alla quota 600, e si va a Mangasoavina (buona, azzurra; *vina* - una pianta), che è il forte (690 metri) al piede di una montagna. Presso ad esso sono Maroharona (molti sacchi di stuoja) e Fanjafarevo.

Da Ampotaka a Mangasoavina vi sono circa 22 chilometri di cammino a N. 2° O.. Da Mangasoavina si passa per Alakamisy (giovedì), il più grande mercato di quella regione, che si tiene sotto la protezione della colonia di soldati hova, stabilita in cima alla rocca dirupata di Andriba (al luogo eminente) a 1,250 metri sul mare. Presso il mercato è il villaggio di Antsahamaina (alla campagna asciutta); sul versante settentrionale di Andriba, al piede del dirupo è Tanàndava (città lunga). Il sentiero passa sotto Andriba, in un colle a 760 metri, e poi scende ad attraversare il Kamolandy (seta pigra), grosso fiume che viene dall'E. e va nell'Ikopa. Di là (610 metri) si sale al forte di Malatsy (690). Da Mangasoavina a Malatsy chilometri 13 112 (direzione N. 16° 30' E., passante per Andriba). Da Malatsy si prende la valle del Rano Miongana, attraversando appunto il villaggio di Andranomiongana o Adzomàkely, (poichè vi si tiene un piccolo mercato il venerdì). Si passa

(1) *Amy ny fotaka*, per elisione *Am potaka* (*fotaka* - fango).

poi, attraverso un colle, a 760 metri, dal bacino del Kamolandy in quello dell'Andriantoandro, dove si trova il forte di Mandrinirariny (dorme la giustizia) a 460 metri. Da Malatsy a Mandrinirariny chilometri 16 (Mandrinirariny esattamente a N. 8° O. di Malatsy).

Mandrinirariny ha anche il nome di Marokalohy (molti *kalohy*), poichè è proprio nel mezzo di quella zona ove abbondano i moscerini tanto molesti, detti *kalohy*, o *moka foky* (zanzare corte). Da quel forte, seguendo per altri tre chilometri il fiume Andriantoandro, (nobile meriggio), si sale poi la collina che è alla sinistra del fiume, collina lunga, diretta dal N. 15' E. a S. 15° O., con parete dirupata attestante l'esistenza di una delle solite foglie, allineate nel solito modo, che si hanno al Madagascar.

Questa collina, terminata da un altopiano a 570 metri, scende poi e termina al N. al confluente del fiume stesso con quello di Ampasiry. Sul versante occidentale di esso, in un promontorio, è la tomba del re Iry (570 metri sul mare), d'onde il nome di Ampasiry (alla tomba di Iry?). Lì presso fu fabbricato Tsiazompaniry (non sorpassato dai pipistrelli), il forte attuale, che si chiama pure Ampasiry (450 metri sul mare).

I ruscelli intorno ad Ampasiry, che vanno nell'Andriantoandro, ed altri al S., che vanno nel Firingalava (lungo sudiciume) portano sabbie ricche di pagliuzze d'oro; però, essendo piccoli, contengono poca sabbia. Tutte le rocce sono aurifere e dovrebbero esser lavorate, come si è detto nel capitolo II. Ad Ampasiry è il centro della concessione data ai MM. rs Suberbie et C., i quali lavorano all'estrazione dell'oro, di cui devono i 213 al Governo malgascio, dedotte le spese, con diritto di riservarne 113.

Da Mandrinirariny ad Ampasiry (o Tsiazompaniry) chilometri 11. (Ampasiry a N. 10° O. di Mandrinirariny). Sortendo da Ampasiry si traversa tosto il fiume omonimo, che a 6 chilometri più al N. si congiunge all'Andriantoandro, e che al guado ha la quota di 380 metri. Dopo si sale rapidamente una collina lunga e stretta, che determina il versante sinistro di quella vallata e la separa da quella dello Tsangaloha. A 1,500 metri si è sul vertice della collina; dopo si scende lungo le cascatelle e i liscioni di roccia, su cui si precipita un ruscelletto, che ha origine colà, e dai 525 metri di altezza si scende, dopo un chilometro circa, a 400 metri.

A 4 chilometri da Ampasiry si trova lo Tsangaloha (testa eretta), che corre al N., e di cui si segue la destra. Dopo 6 chilometri si trova l'Andranobé (altra acqua grande), e la si segue un poco fino alla quota

di m. 320; colà diviene incassato, e bisogna montare sulla collina di sinistra, a 400 metri per discendere a riattraversarlo poi alla quota di m. 310. Dopo due chilometri si trova il Mandendamba (che bagna il vestito - invece del nome vero: Mandembody - che bagna il . . .) così chiamato perchè è stretto, ma profondamente incassato fra le rocce. Da questo punto, a 295 metri, si volge un poco a N.-O. e si ritrova l'Ikopa, che scorre qui attraverso gli affioramenti degli strati di rocce dioritiche. Il fiume è straordinariamente pittoresco. Una quantità di isolotti si mostrano nel suo letto, specialmente nella stagione asciutta. Inoltre esso si divide in diversi canali, che circondano in modo vario sette isole più importanti ed assai elevate sul fiume (120 metri circa). Colà sorge un gruppo di capanne, chiamato perciò Nosifito (sette isole).

Montando alquanto sulla destra del fiume, dopo 1,700 metri si ha Tsarasaotra (buona grazia), forte hova, della solita tipica costruzione, a 260 metri sul mare. Da Ampasiry a Tsarasaotra, 23 chilometri.

Tsarasaotra è a N. 29° O. di Ampasiry; questa linea passa pel confluente del Mandendamba coll'Ikopa, ed è tangente al gomito che questo fiume fa in quel punto, girando ad Ovest. Da Tsarasaotra fu spinta una ricognizione all'O. dell'Ikopa, nella regione detta Menavava. Si esce al N., a 1,200 m. si traversa un ruscello che corre ad O. per gettarsi nell'Ikopa, ed a 3 km. si lascia il gran sentiero, per girare un poco ad O. ed arrivare a km. 6 1/2 da Tsarasaotra a Béanana (molti legumi). Molti campi di zucche e cocomeri giustificano il nome di questo villaggio sakalava, ove non vi è presidio di Hova. Si prende allora una strada che percorre la piccola cresta, fra il ruscello portante lo stesso nome del paese, e l'Ikopa.

A 2 chil. da Béanana si tocca quasi questo fiume, che forma qui delle rapide, e che ha la quota 125. Ma esso si impegna in una stretta gola, formando delle grandi cascate, mentre la strada rimonta il contrafforte, traversa il ruscello di Béanana ed un altro, ed arriva finalmente ad Ambodiroka (ai piede dello sterco di bue), a 110 m. sul mare, ed a 20 m. circa sul fiume. Colà l'Ikopa esce dalle cascate e diviene regolarmente navigabile dalle piroghe. Da questo punto si può andare fino al Bétsiboka, e per questo fino a Mojangà, navigando per più di 200 chilometri. Da Tsarasaotra ad Ambodiroka chilometri 14 1/2, (direzione generale N. 26° O.).

Ambodiroka è un villaggio di Sakalava sottomessi, e vi è una piccola guarnigione di soldati hova, che dovrebbero difendere gli altri Sakalava amici, che abitano sulla sponda sinistra del fiume.

Alla fine del giugno 1887 una numerosa banda di Sakalava liberi assalì le case dei coltivatori della sinistra dell'Ikopa; massacrò tre di quelli e ne prese 16 prigionieri, portando via pure tutti gli armenti. I soldati hova colla scusa di essere pochi e male armati si guardarono bene dall'intervenire a difesa dei Sakalava amici. Veramente la scusa era abbastanza valida. Otto giorni dopo, dovendo esplorare quella regione della sinistra del fiume, ottenni per scorta un solo soldato, il quale aveva un moschettone di cavalleria per tutta difesa, ed un solo colpo disponibile. Esplorai la sinistra del Fiume Ikopa, e le due rive del Fiume Menavava (bocca rossa), che fa un gran meandro e si getta nel primo, a km. 3 1/2 a valle di Ambodiroka.

Sulla sinistra del fiume si ha la Montagna di Mavorò (brodo torbido), dalla quale si vede Ambodiroka ad E.. A N. 15° E. si vede il Lago di Békapihoa (molte tartarughe: *Zapilo* in sakalavo significa tartaruga). Ricordo ancora la straordinaria abbondanza di grossissimi coccodrilli veduti nel Menavava, tanto poco avvezzi a vedere delle piroghe, che si lasciavano accostare a un corto trar di sasso. Pochi buoi selvatici, popolavano le intricate foreste di quella regione, dove bisognava camminare quasi carponi, e farsi strada colle accette. Non vedemmo che rare tracce di predoni, che erano scomparsi verso l'occidente.

Dalla confluenza del Menavava coll'Ikopa, si vede Mèvatanàna, di cui ora parleremo, a N. 40° E.. Colà è una collinetta a 125 m. sul mare. Proseguendo invece il grande sentiero da Tsarasaotra, si tiene quasi la cresta di una serie di colline, che separa l'Ikopa dal Nahandronjy, e dopo chil. 15 1/2 di sentiero, diretto quasi sempre a N. 18° E. si arriva a toccare quel fiume (Naharonjy o Nahandronjy « che fece cambiare strada? »), a 150 m. sul mare.

Da quel gomito, che fa il fiume andando quasi direttamente al N., si arriva dopo 3 chilometri al ruscello di Androfiamadinika (alle piccole palme di rofia), e dopo 7 al vertice di una collinetta a 175 m. sul mare, dove è posta Mèvatanàna (bella città) a km. 22 1/2 da Tsarasaotra. Mèvatanàna è al N. 12° E. da Tsarasaotra. Mèvatanàna è a meno di due chilometri dall'Ikopa che, facendo una deviazione a N.-E., viene dal punto di confluenza del Menavava a lambire il piede di quelle collinette. Il terreno erodibile, su cui è formata la città, è solcato da profondi burroni a picco, che formano come dei fossati naturali di difesa. Fra questi è costruito il Forte hova, mentre al N. si estende il sobborgo dei commercianti. A 4 chil. ad E. corre il Nahandronjy, il quale riceve in quei pressi il Kelihenjana (poco forte) e l'Antsohihy; (al *sohihy*, albero che dà legname per costruzione di case).

Tutti questi fiumiciattoli, come il ruscello Androfiadinika ed altri piccoli delle vicinanze traversano rocce aurifere, e le loro sabbie presentano una certa ricchezza in granelli o pagliuzze d'oro.

Come Ampasiry, anche Mèvatanàna sarebbe dunque un centro di estrazione per l'oro. Però i ruscelli essendo piccoli i depositi di sabbie alluvionali aurifere sono limitati. Anche la terra rossa sabbiosa, che copre le colline di Mèvatanàna è leggermente aurifera, ma la scarsità delle particelle d'oro contenutevi e la lontananza dai corsi d'acqua, rendono molto difficili le operazioni per la separazione di quell'oro.

Mèvatanàna è uno dei più cospicui paesi di quella parte dell'isola; infatti vi convengono spesso i Sakalava della sinistra dell'Ikopa, che in gran parte hanno riconosciuto la sovranità del monarca dell'Imerina. È però, come tutti gli altri villaggi, formata di capanne in legno e paglia. Solo il *rova* o palazzo del governatore e qualche casa di mercanti sono fatti di terra battuta.

Per uscire da Mèvatanàna si passa tutto il sobborgo dei commercianti, che è al N. del Forte, e si scende nella vallata del Naharonjy. Dopo 2 km. si passa un piccolo ruscello affluente di quello, e dopo 4 1/2, si attraversa il fiume che ha qui un largo letto sabbioso, di cui non occupa in tempi ordinari che una piccola parte. Qui il fiume ha la quota di m. 70. Continuando il largo giro che disegna all'E. e al N. della collina di Mèvatanàna, esso va a gettarsi nell'Ikopa, a chilometri 3 1/2 più a valle, formando colà un piccolo estuario. In esso si ha uno dei *tafia* (porti fluviali), che servono a quella città, mentre l'altro è sull'Ikopa, direttamente a ponente di essa. Soltanto in quell'estuario si trovano i coccodrilli, i quali raramente, e solo di notte, e nella stagione degli accoppiamenti, risalgono il Fiume Naharonjy, forse fino al passo della strada. In tutto il resto del suo corso il Naharonjy, come i suoi affluenti, è limpidissimo. Al di là del Naharonjy si stende una fiumara, in gran parte piantata a risaje fino ad un ruscello che si attraversa dopo km. 6 da Mèvatanàna e 1 1/2 dal fiume suddetto. Piccole colline di sabbie argillose rosse separano questo ruscello da un'altra piccola vallata, che si incontra dopo 2 chilometri, ed altre di sabbioni bianchi separano questa dalla vallata del Fiume Biritsimàna (non desiderata dal Biry; uccello acquatico: *Corethrura insularis*). Presso al fiume si incontra il villaggio omonimo, posto sopra una piccola elevazione di terreno.

Questo fiume, che ha qui la quota di 70 m. sul mare, corre verso occidente e va a gettarsi nell'Ikopa dopo 6 chil. col nome di Marovoalavo (molti sorci).

Birthimànina è a 10 chilometri ed a N. 30° E. di Mèvatanàna.

Seguendo attraverso collinette e vallecole analoghe alle precedenti, rivestite di piccoli arbusti e alberelli, dalle foglie cineree come i nostri olivi, e di palme *satrana*, si arriva ad Andavakakoho (al buco del polame), lungo il cui ruscello si rivedono alquanto abbondanti le palme *rofa*. Andavakakoho è a 16 chilometri ed a N. 16° E. da Mèvatanàna.

Da questa piccola vallata si sale su un piccolo altopiano, formato dalle sabbie argillose rosse, posanti sul sabbione bianco e poi si discende in una regione bassa, coperta di vegetazione, in cui sono sparsi varî laghetti, e che si traversa tenendosi al piede delle collinette, che la limitano a levante. Questa piana corrisponde e si estende fino al confluente dell'Ikopa col Bétsiboka. A chilometri 23 1/2 da Mèvatanàna si incontra un largo braccio del Bétsiboka, attraversato il quale si sale al Forte di Amparihibé (al grande lago), alla quota di m. 75 sul mare. Questo villaggio è costruito sopra una collina, che al S. è lambita al piede dal fiume, ed al N. è limitata da un gran lago, popolato da coccodrilli e da uccelli acquatici. Amparihibé è a 23 chilometri ed a N. 24° E. da Mèvatanàna.

Da Amparihibé si discende in un'altra pianura alluvionale, dove sotto viali di banani giganteschi stanno disseminate molte capanne, costituenti il villaggio di Manarintsandry. Questa pianura fangosa, perchè spesso inondata dalle piene del Bétsiboka, è coltivata a canna da zucchero, riso e banani, ed è, come altre regioni analoghe per disposizione e ubicazione, di quelle che danno la massima produzione in questa parte dell'isola. È compresa fra un letto sabbioso, dove passa parte delle acque del fiume in tempo di grande piena, ed il secondo ramo del Bétsiboka che si traversa a 3 chilometri da Amparihibé.

Anche in questo ramo, come nell'altro, attraversato prima di arrivare a quel villaggio, la corrente è molto rapida. Il fiume che viene, come diremo meglio in seguito e come accennammo già, dai Monti di Ankéramadinika, si divide in due grossi rami a tre chilometri a levante di Amparihibé. Un ramo del fiume passa dunque al S. del paese, l'altro passa al N.; e si tornano a riunire a chilom. 6 1/2 a ponente. Riunite così le acque di questo grosso fiume, corrono ancora per 6 o 7 chilometri verso O. S.-O., per riunirsi poi all'Ikopa, che a quel confluente perde il suo nome.

Il secondo ramo del Bétsiboka si passa in piroga, come il primo, alla stessa quota di 40 m. sul mare, e si trova il villaggio di Békararana (molti bullicami), presso ad un piccolo lago che comunica col fiume in tempo di piena. Da Békararana si vede Amparihibé a O. 30° S. Si

prende a percorrere verso levante un irregolare ripiano, e a 1,500 metri da Békaranana si passa un piccolo villaggio, formato di poche capanne, e chiamato Ambaritsara (al buon riso). Indi si risale su una piccola cresta di colline, aventi la solita costituzione, dove si arriva fino alla quota di m. 110; si ridiscende poi alla valle del Kalamilotra, fiume che corre qui verso il N., e si attraversa a 6 chilometri da Békaranana. Dopo un altro chilometro si attraversa il Fiume Manombatomba, che si riunisce al precedente ad un chilometro più a valle, per andare poi a gettarsi insieme nel Betsiboka.

Dopo 4 chilometri da questo guado, ma sempre camminando in una regione bassa, sulla destra del fiume si trova il villaggio di Mahatsinjo (che fa scorgere) e dopo altri 2 1/2 quello di Manombatomba che dà il nome al fiume.

Continuando così con andamento generale a N.-E., si arriva poi ad alcune piccole colline, su cui è Ambalajanakomby (al chiuso dei vitelli), villaggio sakalava con un forte hova, alla quota di m. 85. Questo forte è a 17 chilometri di cammino da Békaranana, ed a N.-E. di Amparihibé.

Di Amparihibé e di Ambalajanakomby conservo il ricordo della straordinaria quantità di scarafaggi o blatte, che ne popolano le abitazioni, con poca soddisfazione del viaggiatore.

Ad Ambalajanakomby si riunisce il sentiero dell'E., che ho percorso in un secondo viaggio, e che descriverò appresso. Questo villaggio è il punto più orientale che si tocca sulla strada di Mojangà. Dopo, la via unica che conduce a quel porto, comincia a girare verso Ovest. Uscendo dal forte, si scende a un ruscello che corre ad occidente e si percorre verso il N. una pianura alla quota di m. 60, con piccole catene di colline alte poche decine di metri. A 8 chilometri dal villaggio si trovano poche case di guardiani di mandre di bovi sotto gruppi di tamarindi o di palme satrana. A 16 chilometri si incontra un piccolo stagno, e dopo poco un ruscello, che corre ad occidente. Ad un gruppo di capanne, dopo un chilometro dal ruscello, la strada gira a ponente per due chilometri, fino ad un altro gruppo analogo costruito in mezzo ad una foresta di banani, presso ad un ruscello, alla quota di 35 metri.

Ancora m. 1,500 al N.-O. attraverso piccole colline di argille variegate, gessifere e di arenarie fossilifere, e si arriva ad Ankoala (alla pianura paludosa), forte hova assai ben costruito, sotto gruppi di tamarindi, *manary* ed altri alberi speciali della regione.

Ankoala è a 21 1/2 chilometri di cammino ed al N. 30° O. da Ambalajanakomby. Da Ankoala, si scende in un piano paludoso (*hoala*), che deve essere quello che ha dato il nome al villaggio, e che è alla quota di

m. 30 circa. Ivi si trova uno stagno, e a 1 1/2 chilom. da Ankoala il rivo Mandaboadabo (che bagna il piede dell'*Adabo*). Si passa una piccola collina, ed a 6 chilom. circa da Ankoala si attraversa una lunga palude. In questa sono dei coccodrilli, ma non essendovi modo di navigarla colle piroghe, gli uomini sono obbligati a guadarla. Per garantirsi dagli attacchi di quegli animali, gli uomini mandano delle grida, battono l'acqua con verghe e sparano anche dei colpi di fucile, onde farli spaventare e fuggire. Girando sempre più ad O., si arriva al Fiume Kamory (pozza di acqua), che è molto tortuoso e corre verso il Bét siboka, che raggiunge presso Tsinjorano. Lo si avvicina ad 8 chilometri e lo si attraversa a chilometri 9 1/2 da Ankoala. Sulla destra del fiume è il villaggio omonimo, detto pure Anjijy (al *jijy*, piccolo uccello).

Si risale allora sopra un altopiano, a 145 metri sul mare, dove sotto boschi di magnifici tamarindi e di palme satrana si hanno dei gruppi di capanne. La strada, che prima correva al N. e poi al N.-O., comincia a correre assolutamente ad O.. A 12 chilometri da Ankoala si incontra una larga vallata, formata da una palude non navigabile: e detta perciò Tsilakanina (da *lakana* piroga). La si attraversa sopra tronchi d' albero formanti come dei ponti grossolani, per non entrare nell' acqua putrida e talvolta profonda, in cui non mancano i coccodrilli. Alladestra della vallata si sale su un ripiano, alla quota di m. 100, dove è il villaggio omonimo sakalava, formato sotto i soliti magnifici alberi (tamarindi, manghi, manary, ecc.). A 16 1/2 chilometri si traversa un ruscello, affluente del Tsilakanina, che lo è a sua volta del Kamory. A 20 chilometri si trova un gruppo di capanne e poi delle piccole colline e dei piani alla quota di m. 60 sul mare. A 33 chilometri si vede a destra un lago, e allora, girando al N., si arriva a Trabonjy (salvato), detto anche Mahatombo (che prospera). Questo è un forte hova, che fu più volte distrutto dall' incendio, e viene sempre ricostruito; ha un piccolo sobborgo dalla parte O., quasi come Mèvatanàna, dove è la gran chiesa. Al N. e N.-O. della collina, su cui si trova, si estende un gran lago. È a 135 metri metri sul mare, a chilometri 34 1/2 ed a O. 13 IN. da Ankoala.

A Trabonjy mi fu dato sentire dei cori di fanciulle assai bene addestrate. Le solite canzóni malgascie erano abbellite con variazioni e con molti artifizi dell' arte del canto, che sembrerebbero impossibili ad eseguirsi da persone che cantano per sola pratica e ad orecchio.

Da Trabonjy si scende e si passa un ruscello che unisce il primo lago citato col grande, e poi si contorna il bacino di questo sulle colline che ne formano la riva destra. Dopo 6 chilometri si comincia a

prendere la direzione generale N.-N.-O., entrando nella foresta di Angarafatsy, che costituisce da questa parte la zona di boschi corrispondente a quella del versante orientale, e che circonda tutta l'isola. A 7 chilometri si trova un gruppo di capanne e poco più avanti, da colline alte 125 metri sul mare, si vede a sinistra in lontano il Bètsiboka verso Sokajany.

La foresta copre delle alture anche più accentuate (fino a 230 metri), ma è ben lungi dall'essere maestosa come quella del versante orientale. Vi abbondano altre specie di alberi (*adabo, sohihy, manary, mokarana, ecc.*) Non è continua; però quelle zone scoperte, rivestite di erba, che si estendono fra le parti di bosco fitto, sono le più pittoresche.

A 22 chilometri si ha un piccolo stagno, da cui ha origine un ruscello, lungo il quale poi corre la strada. Qui il sottosuolo è basaltico, e il suolo è formato da un'argilla rossa, ferruginosa, simile a terra cotta, vera *laterite*. A 30 chilometri da Trabonjy sulla sinistra del ruscello ed a N. 52° O. da quel forte, si ha il villaggio sakalava di Androtra (al villaggio bruciato). Questo abitato conserva il vero carattere dei paesi sakalava, colle tombe dei re, nell'angolo N.-E.. Non vi è guarnigione hova, e gli abitanti tengono molto a che i forestieri non manchino al voluto rispetto per la cinta sacra che contiene quelle tombe. Fino qui i forti nominati, dal confine della provincia dei Voni-zongo in poi, possono costituire convenienti luoghi di tappa per i viaggiatori. Questi possono dividere il loro viaggio in giornate di cammino non più lunghe di 30 chilometri in media, cumulando talvolta due tappe, quando il giorno seguente, per dare riposo agli uomini, se ne faccia una più breve.

Androtra, benchè non sia presidiato dagli Hova, può offrire modo di passare la notte, ma con poco buoni adattamenti pel viaggiatore. Potendo, è meglio non pernottarvi.

Si segue il ruscello per più di un chilometro, e poi si prendono le piccole colline della sinistra, dove a 5 chilometri da Androtra si trova un gruppo di capanne. Un altro se ne trova a chilometri 7 1/2, esattamente al N. di Androtra, dove il ruscello di questo forma una palude, chiamata come il piccolo villaggio, Madirokely (piccoli tamarindi).

Questa palude, larga un chilometro, è divisa per un tratto di terreno più asciutto dall'altra palude di Madiromamoko (tamarindo gobbo), al di là della quale è un altro piccolo gruppo di case. Queste paludi sono nascoste da una folta vegetazione di erbe palustri. Gli uomini sono obbligati a piegare queste per camminarvi sopra, e il passaggio è sempre assai faticoso. Il fondo della palude è formato da una melma

prendere la direzione generale N.-N.-O., entrando nella foresta di Angarafatsy, che costituisce da questa parte la zona di boschi corrispondente a quella del versante orientale, e che circonda tutta l'isola. A 7 chilometri si trova un gruppo di capanne e poco più avanti, da colline alte 125 metri sul mare, si vede a sinistra in lontano il Bètsiboka verso Sokajany.

La foresta copre delle alture anche più accentuate (fino a 230 metri), ma è ben lungi dall'essere maestosa come quella del versante orientale. Vi abbondano altre specie di alberi (*adabo*, *sohihy*, *manary*, *mokarana*, ecc.) Non è continua; però quelle zone scoperte, rivestite di erba, che si estendono fra le parti di bosco fitto, sono le più pittoresche.

A 22 chilometri si ha un piccolo stagno, da cui ha origine un ruscello, lungo il quale poi corre la strada. Qui il sottosuolo è basaltico, e il suolo è formato da un'argilla rossa, ferruginosa, simile a terra cotta, vera *laterite*. A 30 chilometri da Trabonjy sulla sinistra del ruscello ed a N. 52° O. da quel forte, si ha il villaggio sakalava di Androtra (al villaggio bruciato). Questo abitato conserva il vero carattere dei paesi sakalava, colle tombe dei re, nell'angolo N.-E.. Non vi è guarnigione hova, e gli abitanti tengono molto a che i forestieri non manchino al voluto rispetto per la cinta sacra che contiene quelle tombe. Fino qui i forti nominati, dal confine della provincia dei Voni-zongo in poi, possono costituire convenienti luoghi di tappa per viaggiatori. Questi possono dividere il loro viaggio in giornate di cammino non più lunghe di 30 chilometri in media, cumulando talvolta due tappe, quando il giorno seguente, per dare riposo agli uomini, se ne faccia una più breve.

Androtra, benchè non sia presidiato dagli Hova, può offrire modo di passare la notte, ma con poco buoni adattamenti pel viaggiatore. Potendo, è meglio non pernottarvi.

Si segue il ruscello per più di un chilometro, e poi si prendono le piccole colline della sinistra, dove a 5 chilometri da Androtra si trova un gruppo di capanne. Un altro se ne trova a chilometri 7 1/2, esattamente al N. di Androtra, dove il ruscello di questo forma una palude, chiamata come il piccolo villaggio, Madirokely (piccoli tamarindi).

Questa palude, larga un chilometro, è divisa per un tratto di terreno più asciutto dall'altra palude di Madiromamoko (tamarindo gobbo), al di là della quale è un altro piccolo gruppo di case. Queste paludi sono nascoste da una folta vegetazione di erbe palustri. Gli uomini sono obbligati a piegare queste per camminarvi sopra, e il passaggio è sempre assai faticoso. Il fondo della palude è formato da una melma

nera, contenente i prodotti della decomposizione delle piante palustri morte, dalla quale sorgono le nuove. Smossa, quella melma viene alla superficie tramandando delle esalazioni pestifere. Credo che quelle paludi costituirebbero uno dei più grandi pericoli per un corpo d'invasione che volesse per terra internarsi da quella parte nell'isola. Le febbri dovrebbero fare strage fra i soldati europei che si impegnassero colà. A chilometri 13 113 si ha Ambohibary (al villaggio del riso), situato sulla riva sinistra del Fiume di Marovoay; traversato questo, si ha una grande pianura coltivata a riso e sommersa nei tempi di piena, a 10 metri sul mare (?). Si passa un altro piccolo ruscello, e si arriva al piede della collina su cui è il Forte di Marovoay.

Questa collina è cinta al S.-O. dal fiume; ma dalle altre parti lo è da una striscia di pianura ricoperta da giganteschi alberi di mango.

All'ombra di questi alberi, ad oriente e ad occidente della collina, è costruito il villaggio di Ambodimanga (dietro i manghi). Il Forte di Marovoay è a 90 metri sul mare, e occorrono 17 chilometri di cammino per arrivarvi da Androtra, essendo a N. 15° O. da questo villaggio. Il forte è abitato dagli Hova e comanda la pianura alluvionale, larga 3 chilometri, sommersa nella stagione delle piogge, che separa il Fiume di Marovoay dal Bétsiboka. Ambodimanga ha una popolazione mista, eguale a quella della costa occidentale. Vi si trovano Sakalava, Mozambichi, Makoa, Arabi del Zanzibar, Indiani, Ebrei, che vi esercitano il commercio.

I botri arabi risalgono il Bétsiboka e il Fiume di Marovoay fino al villaggio, col favore dell'alta marea, che si fa sentire fino colà e vi porta delle differenze di livello di m. 0,80 circa.

È un paese ricco pel commercio, almeno relativamente, cioè tenuto conto della povertà generale del Madagascar. Se ne esportano: spezie, tessuti di rofia, cappelli, pelli, ecc.; si importano: sale, tele di cotone ed oggetti manifatturati diversi.

Marovoay era stato ridotto a batterie in occasione della guerra coi Francesi. Una ricognizione fu fatta da questi, con scialuppe a vapore, sul Bétsiboka fino a livello di quel forte. I Francesi lanciarono qualche granata, che non arrivò nemmeno al fiume, perchè tirata da troppo grande distanza, e poi si ritirarono. Gli Hova sono ora persuasi della inefficacia delle artiglierie francesi e della formidabilità del loro forte!

Da Marovoay o meglio dall'imbarcadero di Ambodimanga si può scendere pel fiume fino al Bétsiboka. Per otto chilometri esso corre quasi assolutamente al N. facendo piccole curve. Navigando colà, si vede come esso meriti quel nome, che significa « molti coccodrilli » poichè, i pic-

coli specialmente, vi formicolano addirittura. Si arriva così al Bétisboka, che è larghissimo (300 m. almeno) e che corre per 2 chilometri a N. 10° E., e dopo fa un gomito e si dirige verso O. 20° N. A 4 chilometri dalla confluenza riceve sulla destra l'Andranolava (al fiume lungo) e dopo 8, dalla stessa parte, il Miadana. Colà forma un isolotto lungo 4 chilometri circa e largo 1 al massimo, coll'asse maggiore diretto come quello del fiume, e chiamato Ramamba (signor coccodrillo) o dal nome del governatore di Mojangà, o per i molti grossissimi coccodrilli, che popolano le acque del fiume e spesso vanno sull'isola a scaldarsi al sole. A 16 chilometri il fiume volge a N.-O., prossimamente. A 19 km. si trova sulla riva destra il villaggio di Mèvarano (bell'acqua) ove è un piccolo forte hova. A 27 1/2 comincia una grande isola. Il più grosso ramo del fiume passa a ponente di essa, diretto ad O. 24° N., mentre un ramo più ristretto diretto a N. 31° O. limita l'isola da levante. Dopo 4 chilometri questo piccolo braccio del fiume si piega ad O. e raggiunge il grande; dopo altri 6, l'isolotto resta così di forma semi-ellittica, lungo km. 8 1/2 e largo 2 1/2 al massimo. Nel punto in cui il piccolo ramo fa la curva, si ha lo sbocco di un piccolo ruscello, quasi sempre asciutto, e per esso si va ad un gruppo di capanne, sito a un chilometro dal fiume. Di qui si sale per 120 m. di altezza circa, e si arriva ad uno degli altipiani che corrono lungo la costa occidentale dell'isola, tra le varie baje, in cui si scaricano i grossi fiumi di quel versante. A chilom. 5 1/2 dal punto di sbarco si ha Ambohitrombikely (al villaggio dei vitelli), forte hova dove si ritirò la guarnigione di Mojangà sloggiate dal bombardamento delle navi francesi.

Ambohitrombikely è al N. 40° O. di Marovoay, ed al N. 33° O. e a 16 chilometri di cammino da Mèvarano. Da Ambohitrombikely si scende in un vallone e si seguono poi le parti basse degli altipiani fino al villaggio di Marohogo (molti pettini), che è a 9 chilometri ed al N. N.-O. di quel forte; ed ha la quota di m. 80. Poco più in là si trova il rivo omonimo, indi un suo affluente, che si attraversano entrambi alla quota di 25 m. sul mare. A 12 chilometri il sentiero volge a ponente, e si vede direttamente il Forte di Mojangà. A 14 1/2 si volge a N.-O., ed a 19 si arriva al villaggio di Amparihinigidro (al lago dei *gidro*: specie di lemuri), prossimo al lago detto appunto *Jarihy ny gidro*. Si seguita ad occidente fino a Miarinarivo (i mille si levano), piccolo gruppo di case a chilom. 24 1/2 da Ambohitrombikely, ed a 40 m. sul mare. Si attraversa poi una piccola valle sabbiosa, umida, piena di piccoli granchi *foza*, e si arriva poi a Mojangà.

Mojangà è a 28 chilometri ed a N. 35° O. da Ambohitrombikely.

Le sue coordinate geografiche sono: $15^{\circ} 42' 54''$ lat. S., e $44^{\circ} 0' 24''$ long. E. di Parigi. Mojangà ha un forte hova posto sulla collina, è attualmente circondato da baracche fatte dai Francesi durante la loro occupazione di quella città. In basso, lungo la spiaggia si estende la città colla stessa popolazione variata come quella di Ambodimanga presso Marovoay. Tra i boschi di *baobab*, giganteschi si vedono le tombe dei re sa kalava, ed anzi in una di esse si conservano le reliquie di uno di quei re, considerato come il più glorioso e potente.

La larga baja che si stende davanti Mojangà è quella di Bembetoka, che prende il nome da un villaggio sakalava, posto a 9 chilometri al S. di Mojangà, e che aveva molta importanza prima che questa sorgesse. Un altro *tany mandroso* (terra che s'avanza) ossia promontorio, la cui punta è esattamente ad O. di Mojangà, forma l'altra parte dell'entrata della baja; questa entrata è lunga 6 chilometri circa. La baja si sprofonda, come una sacca, per più di 25 chilometri fra dirupi e colline a ripido pendio ma non molto alti; in fondo di essa sbocca il Betsiboka in due rami distinti. Colà si ha una regione paludosa, che come tutta quella ultima parte del fiume è coperta di alberi vari (*moromony*, *komafy*, *afiafy*, *sohihy*, *honko*, ecc.) fra cui si raccolgono numerosi i bozzoli, da cui si ricava la seta adoperata dagli indigeni.

Nella Baja di Bembetoka la marea si fa sentire assai fortemente, e provoca delle differenze di livello fra l'alta e la bassa, che arrivano a m. 2,50.

Mojangà essendo posta sopra colline calcari è la sola città in tutta la regione percorsa, in cui vidi molte case fabbricate in muratura. Essa avrà in tutto circa 12 mila abitanti. Vi si importano prodotti europei e il sale delle saline della baja stessa. Si esportano pelli, bestiame, tessuti di rofia. Il suo commercio d'importazione però non arriva a 3 milioni di lire annualmente.

Da Mojangà a Mèvatanàna lungo il Betsiboka. — Dopo qualche giorno di soggiorno a Mojangà si rifaceva in senso inverso lo stesso cammino, fino al confluente del Fiume di Marovoay col Betsiboka. Di là, rimontando questo gran fiume per chil. 7 1/2, si arriva in traverso di Marovoay all'occidente del Forte. Colà arriva la strada, che traversa la pianura alluvionale, fra il Marovoay e il Betsiboka. In quel punto il fiume forma un largo bacino, non molto profondo, il cui asse maggiore è diretto da E. ad O.. Da esso partono due rami del Betsiboka, quello navigato nel mio viaggio, da Mojangà a qui, ed un altro, quasi parallelo ma più ad occidente, che va a gettarsi a parte in un altro punto della Baja di Bembetoka.

Anche a monte il Bétsiboka è diviso in due rami, uno maggiore che si continuerebbe a risalire a S. 33° O., l'altro minore che si risale dapprima a E. 40° N. e contorna una grande isola. Ma di esso parleremo in seguito.

In questo bacino la marea è molto sensibile; su per i rami del Bétsiboka, nelle ore di alta marea, si vede la corrente risalire rapidamente il fiume. Quantunque avessi poco tempo e poche comodità per misurare la differenza di livello, prodotto dalla marea, ho creduto poter riconoscere che esso arriva a m. 0,70, un poco minore dunque in questo grande bacino e nel fiume largo, che nel più ristretto fiume di Marovoay.

Da quel bacino fino alla baja l'isola compresa fra i due rami del Bétsiboka e le spiagge dai due lati sono di origine alluvionale, coperte di foreste degli alberi già citati, a suolo melmoso, dove i cocco-drilli passeggiano tranquillamente e le zanzare rendono il soggiorno impossibile. Sulla destra del grande braccio del fiume, a monte, si stende l'altra bassissima pianura, che arriva sotto a Marovoay ed Ambohibary. Sulla sinistra del piccolo braccio si delineano, al di là di una piccola pianura alluvionale, delle piccole colline, analoghe a quella di Marovoay. Dove esse finiscono in riva al fiume si ha il villaggio sakalava di Ankaboka (al *kaboka* o al *haboka*, il primo è l'albero già citato, che dà del vischio, o il riso bollito in molta acqua; il secondo, è la seta color aranciato. Tutte queste etimologie possono essere esatte, e mi furono date dalle varie persone interrogate).

Ankaboka è esattamente ad O. di Marovoay, a 8 chilometri di distanza a volo di uccello; vi si arriva rimontando il piccolo ramo del Bétsiboka, cioè quello più occidentale. Dopo km. 4 1/2 si ha uno sbarcatojo, e di là dirigendosi a N. 40° O., si arriva dopo 1,200 metri al piede della collinetta ove è Mahabo, ad O. 8° S. di Marovoay.

Mahabo è nome generico dato ai sepolcri dei re sakalava. È un Forte hova, in terra di Sakalava sottomessi. La popolazione è tutta di Sakalava, ben riconoscibili dalla loro capigliature, dai lamba a colori vivaci (rossi, turchini, bianchi), dagli ornamenti e dal tipo. I soldati e ufficiali hova vi sono di guarnigione, ma come in terra conquistata.

Da Mahabo fui obbligato a fare una esplorazione nell'interno del territorio dei Sakalava per la ricerca di certi minerali di rame, di cui si garantiva l'esistenza ma che non fu possibile rinvenire.

In tutta questa regione, che ha il nome di Ambongo (alle colline), non incontrai alcun villaggio; riferirò quindi solo gli scarsi nomi delle montagne e dei fiumi, che ebbi ad attraversare e che potei conoscere. La direzione generale della escursione era O. 20° S.; però, non essen-

dovi sentiero tracciato, fummo costretti a fare delle deviazioni per aprirci più facilmente il passaggio fra le altissime erbe e tra le foreste.

Il primo giorno si traversò una regione poco accidentata, ove non dominava che la palma *satrana* (*Hyphaena coriacea*?) e l'incomoda *danga*, i cui aculei penetrano nei vestiti e fino alla pelle, con molta molestia per noi, obbligati del resto ad andare a piedi, sepolti sotto la foltissima ed alta *bojaka*, che forma tutto il rivestimento del suolo. In un primo accampamento, a chil. 12 1/2 da Mahabo e a 70 m. sul mare, eravamo a O. 34° S. da Mahabo ed avevamo a O. 20° S. una montagna biforcuta, caratteristica, chiamata Malaho. Da questo primo accampamento ci dirigemmo verso Malaho, ma le condizioni topografiche del suolo obbligarono a descrivere delle grandi curve. Dopo chil. 8 1/2 di cammino si trova una pianura scoperta, da dove si scorgono Marovoay, Mahabo e il primo accampamento, e di là potei prendere i riferimenti seguenti:

Marovoay a E. 20° N. (chil. 29 1/2 a volo d' uccello).

Mahabo a E. 38° N. (chil. 17 1/2 » »).

Primo accampamento a E. 32° N. (chil. 7 » »).

Dopo km. 1 1/2 si entra in un piccolo bosco contornato da un fumiciattolo. Si riprende la direzione solita a O. 20° S., dopo km. 2 1/2 si traversa un altro fumiciattolo, dopo altri 2 un ruscello, e finalmente si entra in un terreno leggermente accidentato di collinette basaltiche.

Il secondo accampamento si fece dopo 25 km. di cammino in una spianata alla quota di m. 135, a km. 14 1/2 ed a O. 12° S. dal punto in cui furono presi i riferimenti precedenti.

Da questo campo, sempre in direzione O. 20° S. si passa, dopo km. 4 1/2 a fianco e al S. della collina di Malaho, alla quota di 150 metri. Le vette della collina devono essere alte 300 m. sul mare. Al N., forse a 20 chilometri, vi è una gran città sakalava, Bèhanitra (molto *hanitra*: legno profumato, sandalo?). Proseguendo si traversa un rivo scarico di una palude coperta di palme rofia, e si segue uno dei soliti ripiani basaltici, dove si raccolgono abbondantemente dei calcedoni bianchi o grigi con geodi di quarzo.

Dopo 12 chilometri di cammino, si traversa un piccolo fiume, che con molti meandri si dirige al N.-O. Altro fumiciattolo si trova dopo altri 4 chilometri, ed un fiume più importante si passa finalmente dopo 17 chilometri di cammino.

Questa regione è caratterizzata da ripiani coperti da alta *bojaka* con pochissimi alberi, e solcati da valli, in cui scorrono ruscelli o fiumi, e si trovano dei bei boschi di alte piante tropicali, resi inestricabili dalle liane, gli spini, i limoni selvatici, ecc., ed in cui sono frequentissimi i lemuri di varie specie.

Tutta la regione è chiamata Ambondrona (al *vondrona*, pianta dalle cui ceneri si ricava la potassa). Lo stesso nome prende il fiume principale, che raccoglie tutti quei corsi d'acqua.

Il guado dell'Ambondrona è esattamente a O. 11° S. dal punto dei riferimenti precedenti, ed a 30 chilometri da esso a volo d'uccello. Colà accampammo tre giorni, sempre ricercando i minerali cupriferi. Colla direzione generale già tante volte citata, mi spinsi fino ad attraversare, a 6 chilometri di là, un fiume rapidissimo e limpidissimo, che corre verso il N., e che è l'Antsikétraka (coltello debole?). Di là salii sopra certe colline argillose alla base e coperte da una crosta di basalti o di tufi basaltici, come quelle dell'Ambondrona. A 4 1/2 chilometri dall'Antsikétraka, poche capanne e un gruppo di alberi di sandalo dovevano indicare la località cuprifera, ma, riconosciuto trattarsi di una mistificazione, ordinai il ritorno immediato a Mahabo. Questo ci era consigliato anche dalla mancanza di viveri. Vi supplivamo, è vero, in parte, cibandoci di grossi pipistrelli, di qualche uccello e di lemuri; ma l'esaurimento della provvista del riso, necessario per gli uomini, rese impossibile una più lunga dimora in quelle regioni, dove in 8 giorni non incontrammo un abitante.

Dalle colline di Antsikétraka si scorgeva poco lontano, verso O., il Fiume Mahamavy (pianta palustre - *Polygonum*), che riceve l'Ambondrona e l'Antsikétraka e va a gettarsi nel Lago Kokony e di là al mare, verso il N., a Maroambitsy. Al di là di Mahamary sono i Sakalava assolutamente liberi, cioè che non riconoscono affatto l'autorità del sovrano di Imérina, e quindi quella vallata è oggetto di paura pei viaggiatori hova, e specialmente per gli inermi *borijany*.

Aveva con me una scorta di venti uomini, che però non ebbe a consumare le munizioni che contro gli innocenti lemuri.

Il figlio del primo ministro, che mi aveva sempre accompagnato, da Mahabo andò solo a Béhanitra col grosso della spedizione (150 uomini e molti ufficiali ed un cannone Hotchkiss). I Sakalava di Béhanitra, quantunque riconoscano una sovranità nel monarca hova, hanno però un trattato con questo, per cui più di cinque hova armati non possono entrare nel territorio sakalava. Forti di questo diritto, impedirono il procedere della grossa spedizione, e ciò con tanta fermezza e con tuono sì minaccioso, che sebbene provvisti di semplici fucili a pietra, imposero la ritirata alla numerosa e bene armata spedizione. Di qui si vede come la sovranità hova sia lontana dall'estendersi in tutta l'isola e come i Sakalava, benchè selvaggi e male armati e disciplinati, siano ancora ben lungi dall'essere soggiogati dagli Hova.

Ritornato dunque a Mahabo, si trattava di andare a Beseva per ricercare le stesse roccie cuprifere. Si potrebbe andare per *terra (antanety)* da Mahabo a Beseva, lungo la riva sinistra del Betsiboka, ma il cammino è poco gradevole, e preferii fare il viaggio in barca sul fiume. Imbarcati al solito *tafia* di Mahabo, si risale il piccolo ramo in direzione S. per 3 chilometri; dopo si volge al S. 30° E., ed a chilometri 2 1/2 si trova il grande ramo del fiume.

La grande isola, che viene così limitata fra questi due rami ed il gran bacino di Ankabaka al N., viene ad avere una lunghezza di 10 chilometri ed una larghezza massima di 4 1/2. È chiamata Nosy Maroala (Isola dai molti boschi), come tutte le regioni circostanti. Il fiume qui è largo quasi 600 metri e ad acque basse presenta molti isolotti. Si rimonta andando al S.; dopo 1,500 metri si restringe a 200 metri di larghezza, ma credo vi siano altre diramazioni che, stante le alte erbe che coprono gli isolotti e le rive, non si possono veder bene. A 4 chilometri al S. della punta della grande isola si ha sulla riva sinistra il villaggio sakalava di Maroala. A km. 1 1/2 al S. di Maroala si ha, dalla stessa parte, Ambatomainy (alla pietra nera), dove il fiume traversa la grande zona basaltica che dalla foresta di Angarafatsy va ad Antsikétraka.

Sarebbe inutile e tedioso riferire qui tutte le particolarità del corso del fiume, che ho potuto osservare e misurare in tutto il percorso lungo di esso, sia per andare a Beseva, sia per risalire poi fino a Mèvatanàna. Tali particolarità sono segnate in un itinerario dei viaggi eseguiti nell'isola in scala di 1:100,000, che ho fatto. La carta che accompagna questo scritto è in scala troppo piccola perchè si possano in essa segnare tutti i bacini e gli isolotti formati dal fiume. Colà figurano le principali deviazioni e diramazioni del fiume, ed è queste che verrò qui brevemente ricordando.

Da Ambatomainy si risale il fiume, con direzione generale al S. 20° E.. Dopo chilometri 7 1/2 si trova un' isola, il cui asse è diretto da N. al S., e circondata da due rami del fiume, di cui quello a ponente, ossia a sinistra, è chiamato come il villaggio sakalava che sta sulla riva sinistra di esso, cioè Anendy (al fritto). L' isola è lunga quasi 3 chilometri e larga, nel punto di maggior larghezza, 650 metri. Si risale allora il fiume a S. 22° 30' O.. Dopo 2 chilometri un' altra isola; il braccio di destra del fiume è il più largo, e corre colla stessa direzione, e dopo altri 2 1/2 chilometri si trova la biforcazione. Invece il ramo di sinistra, più stretto, fa una curva tale, che al vertice si trova esattamente al S. di Maroala e di Ambatomainy. L' isola semi-elittica è lunga chilometri 2 1/2 e larga 750 metri nel mezzo.

Il fiume corre qui fra basse colline, le quali qua e là si scostano da esso, ma talora invece formano degli appicchi, come si vede in corrispondenza di Anendy, dalle due parti. A monte dell'isolotto semi-ellittico si risale il fiume con direzione S. 20° E. Dopo chilometri 2 1/2 si ha sulla sinistra il piccolo villaggio di Sokajany o Sokazana (seta nera guasta, o *zana*: un albero-bagnato (?)). Qui è una piccola guarnigione hova. Dopo 4 chilometri da Sokajany v'è un'altra isola fra due rami del fiume, di cui il minore seguita per un tratto la direzione precedente, il grande risale a S. 21° O.. L'isola è lunga chilometri 2 1/2, ed è semi-ellittica come l'altra. Il piccolo ramo, quello della destra, fa una curva, il cui vertice viene ad essere esattamente al S. di quello della curva fatta dal ramo destro della diramazione di Anendy. Da questo punto al vertice della curva del ramo di sinistra dell'isola precedente si ha una retta che coincide coll'asse del fiume, nel tratto compreso fra la punta S. dell'isola precedente e la punta N. di questa, e che è lunga 9 chilometri. La massima larghezza di quest'altra isola, è di oltre 900 metri. Terminata l'isola, si prende a risalire il fiume al S.-O.. Dopo 5 chilometri, altra isola. Questa ha l'asse diretto dal N. al S., ma è ellittica. Il braccio più grosso è il destro, e invece noi seguiamo il sinistro, canale largo dai 50 ai 60 metri, diretti ancora per un tratto di 1,500 m. al S.-O., poi al S. per 3 chilometri. Colà si ha un piccolo affluente sulla riva sinistra, un piccolo bacino a destra e un isolotto; si prende la direzione di S. 21° E. Dopo altri chilometri 2 1/2 si trova a sinistra un affluente, che si risale per 600 m. prima di arrivare ad Ampanifora (alla tartaruga-circoncisa?), villaggio sakalava. Di qui rimontando il rivo, affluente del Betsiboka, e seguitando in direzione generale S. 32° O., dopo 13 chilometri di cammino si arriva a Béseva, (molti *seva*) (1) villaggio sakalava con forte hova. A chilometri 2 1/2 prima del villaggio, si traversa il fiume omonimo, che scorre al piede della piccola collina su cui quello è fabbricato. Mi spinsi per 4 chilometri ad O., e dopo per 2 1/2 a N.-O. lungo un torrente a fondo sabbioso e quasi asciutto, in inverno, ma non trovai che i soliti ripiani basaltici sopra argille rossastre, metamorfizzate dal basalto, costituenti una regione di colline poco accentuate.

Fallito lo scopo del viaggio, tornai a Béseva, e di là per la pianura sabbiosa già percorsa, sotto i boschetti di tamarindi e altre piante, ad Ampanifora.

(1) *Seva* è una pianta dalle cui bacche si estrae un liquore simile al rhum. Le foglie erano usate invece di sapone, prima della conoscenza della fabbricazione di questo.

Invitato dall'*andriamatahotra* (principe) dei Sakalava di quella regione, invece di riprendere a rimontare il fiume, andai per terra alla di lui residenza a Madirovalo. Attraversato il ruscello di Ampanifora, se ne segue la destra per 300 m. e si ritorna in riva al piccolo ramo del fiume, di cui già si parlò. A 800 m. da quel passaggio, si arriva al punto in cui il Bétisiboka è riunito, cioè in faccia alla punta della grande isola. L'asse della grande isola è, come già dissi, diretto secondo un meridiano; l'isola ha 6 chilometri di lunghezza e 2 1/2 di larghezza massima. Il grande ramo, alla biforcazione, scende diretto a N. 30° E.; il piccolo, che si è rimontato lungo la sponda, scende ad O. 20° N. In direzione E. 20° S. dunque si percorrono gli 800 m. suddetti, ed altri 1,000; dopo si lasciano le rive del Bétisiboka, che si dovrebbe risalire ad E., e si va al S. 35° E. per 1 1/2 chilom. fino ad un largo torrente a fondo sabbioso, asciutto in quell'epoca (17 maggio 1887).

Fra quel torrente e il fiume si hanno delle risaje. Sul torrente si hanno delle abitazioni. Da quel fiume si risalgono delle piccole colline, andando a E. 20° N., finchè dopo 1 chilometro si arriva a Madirovalo (otto tamarindi), a 120 m. sul mare e direttamente al S. di Ankaboka.

Scendendo dalle collinette di Madirovalo, il cammino prende a seguirne il piede parallelamente al fiume, che rimane 1 chilometro a sinistra. Il sentiero corre a levante per 3 chilometri. A 1,200 metri da Madirovalo si incontra una sorgente leggermente solfidrica, e avente la temperatura di 39° circa. Dopo i 3 chilometri si attraversa un torrente a letto sabbioso, molto acclive, largo 150 metri asciutto, e sulla destra di esso si risale sopra altipiani aventi la quota media di 150 metri. Su questi si seguita a camminare verso l'E.. Essi si protraggono al S. fino al piede di una serie di colline, che potrebbero esser quelle di Amberobé, ove è un forte hova.

A chilometri 5 1/2 da Madirovalo si passa una prima vallata di erosione, ed a 6 chilometri un torrente asciutto e sabbioso come i precedenti, ma profondamente inciso nelle sabbie argillose formanti le colline. Nel punto in cui si attraversa questo torrente si ha la quota di 100 metri.

Si risale in seguito sopra un gruppo di colline abbastanza irregolari, che determinano nel fiume, che scorre 2 chilometri più al N. del sentiero, un cambiamento di direzione; infatti, mentre a monte scorre da E. 33° 30' S. a O. 33° 30' N., qui cambia e comincia a correre da E. a O..

In una vallata compresa fra queste colline a fianchi boscosi è un bel lago, detto Farihy Masava (lago chiaro). Si segue un sentiero, diretto

prossimamente a E. 26° S. Ad 11 chilometri da Madirovalo, si trova un *Tsangambato* (pietra ritta) a 250 m. sul mare. È segno evidente che per questa strada passò un esercito hova, diretto contro i Sakalava di Béseva, o reduce dall'averli sottomessi. Forse colà avvenne un combattimento, celebrato colla erezione di quella pietra. È, infatti, notevole cosa il trovare così lungi dall'Imerina uno di quei monumenti, mentre gli ultimi sono tra Maharidaza e Kinajy, sull'Ambohimena.

A chilometri 12 1/2 da Madirovalo, si traversa il villaggio sakalava chiamato Antsipaoaka (coltelli spazzati via) forse per indicare una totale vittoria degli Hova sopra i Sakalava armati con armi bianche. A 14 chilometri il sentiero si dirige ad E. A 15 chilometri si ha Ankarambilo (alla montagna storta) ed a 15 1/2 si ha Tsinjorano (si scorge il fiume) in riva al Bétsiboka.

Il Bétsiboka riceve qui sulla destra il Kamory, fiume che dicemmo aver incontrato fra Ankoala e Trabonjy, e che presso il confluente riceve il fiumiciattolo, scarico dei laghi di Trabonjy. Tsinjorano è al S. di Androtra, ed a 17 chilometri a S.-O di Trabonjy. Il fiume si risale di qui per 2 chilometri al S. e dopo per 2 chilometri a S.-E. Dopo 4 chilometri da Tsinjorano si prende a risalire il Bétsiboka, che diviene assai largo, a S. 10° O. Dopo 2 chilometri si incontra un isolotto coll'asse maggiore diretto a S. 30° O., compreso fra un ramo sinistro, assai ristretto (50 m.) e quello destro assai largo (350 m.). L'isolotto è lungo 1,200 m. e largo 400. Passato esso, il fiume corre dal S. al N., cioè si risale verso il S. per chilometri 1 1/2. In questo tratto, sulla destra, il Bétsiboka forma un bacino che potrebbe corrispondere ad un ramo di esso, riempito in tempo di piena, e che si diparte da un altro bacino analogo, che si ha poco più di 1 chilometro a monte.

A chilometri 1 1/2 dall'isolotto però il fiume cambia direzione, e lo si risale a S. 30° E.. In quel punto riceve sulla sinistra il fiume Marlarano (acqua corrente) che proviene dalle regioni incolte dei Sakalava dell'O., e da Amberobé (ai molti *vero: Andropogon hirtus*). Si risale il fiume verso S. 30° E. per oltre 2 chilometri, e dopo si va verso S. per altri 2. Di là il fiume facendo un gomito, lo si risale a S.-E..

La bassura di questa vallata è coperta dalle acque in tempo di piena. A mezzo chilometro entro terra è il villaggio di soldati hova chiamato Marolaona (molti mortai), circondato da piantagioni di canne da zucchero, manioc, ecc., ecc., e non formato come i forti ordinari, bensì aperto.

Il fiume, che è sempre largo dai 300 ai 350 m., seguita in quella direzione per 3 km.; dopo lo si prende a salire verso E. 20° S. per

4 km., e là si fa un angolo retto verso N. per risalire il filone della corrente, mentre in tempo di piena il bacino, che ivi si forma, deve essere unito al tronco del fiume a monte. Vi sono varî isolotti in questo tratto di fiume. Dopo 112 km. al N. si riprende il cammino a E. 20° S., per altri chilometri 3 112. Il fiume larghissimo, più di 400 m., si ripiega allora, e lo si prende a risalire a S. per 1 km., poi O. 40° S. per 314 di km., e finalmente di nuovo al S.. In corrispondenza di questo ultimo gomito si ha sulla destra una vasta pianura alluvionale, cosparsa di paludi e laghetti, la quale insieme ad un villaggio colà esistente, è chiamata Maroakata (molte erbe di un genere palustre speciale). Maroakata è al S. assoluto di Trabonjy a 33 chilometri.

Nel tratto di fiume che si risale al S. si ha un isolotto. Il ramo sinistro, che lo contorna, potrebbe in tempo di piena, dirigersi verso il bacino sopra citato. L'isolotto è lungo 1 km. e largo 300 metri. Dalla sua punta meridionale, ossia a monte, si comincia a risalire il fiume verso S.-O., per 1 km., e dopo si gira bruscamente a S.-E., dopo ancora 1 km., si ha sulla destra parte il villaggio di Bèpako (molti *pako*: *Urena lobata*, pianta palustre?) e si cambia la direzione in E. 30° S..

A 1 km. da quest'abitato si rimonta al S.-E. per 1 112, poi al S. 40° E., per 500 m., dove si ha un isolotto, coll'asse maggiore, lungo 500 m. diretto a S.-E. A 3 chilometri dall'abitato si prende a risalire il fiume a E. 40° S., avendo sulla destra una forte punta di sabbia che determina il cambiamento di direzione del fiume. Questa punta si può chiamare quella di Bèpako, poichè qui presso è il nucleo dell'abitato di tal nome. Dopo 1 chilometro la punta è passata, ma il fiume continua ad esser molto largo. Lo si rimonta a E. 20° S. per 3 chilometri, e poi si gira a S. 20° E.. In questo tratto frequenti punte di sabbia, a destra e a sinistra, sommergibili in estate, obbligano il fiume a fare molti meandri nella stagione secca, quando è più povero d'acque. Dopo poco il fiume gira a E. 10° S.. Finalmente dopo altri 2 chilometri il fiume forma un gran bacino corrispondente ad una vasta pianura alluvionale, e qui si ha il confluente fra il Bètsiboka e l'Ikopa.

Qui si è all'O. 15° S. di Amparihîbé; e i due rami che circondano la collina di questo, sono già riuniti, e il fiume è unico e larghissimo. La confluenza coll'Ikopa è mascherata da una quantità di isolotti, coperti da erbe palustri, corrispondenti a quella vastissima regione bassa, che in tempo di piena deve essere in gran parte sommersa.

Dovendo andare a Mèvatanàna, si abbandona allora il Bètsiboka, per prendere a salire l'Ikopa; però non è che molto a monte che si può dire di essere realmente in questo fiume, perchè, come si com-

prende, quel confluyente a forma di delta costituisce una larghissima estensione solcata da canali, in cui le acque dei due fiumi si mescolano. L' Ikopa è ancora molto largo, e corre fra molti isolotti, di cui alcuni di rocce dure, tutti coperti da erbe e piante palustri, e fra i quali le acque formano canali con direzioni varie, e talora velocità fortissime. Tuttavia il fiume è navigabile in piroga.

Riassumendone il corso diremo che:

Per 3 km. lo si rimonta a S. 21° E. e si arriva ad essere ad O., ed a km. 6 $1\frac{1}{2}$ a volo di uccello da Andavakakoho, sempre navigando fra sponde alluvionali o fra basse colline. Colà riceve il fiume Mendrava, che viene dal S.-O.. Per altri km. 3 $1\frac{1}{2}$ si risale al S., e dopo si gira al S. 34° E.; in questo tratto, a km. 2 $1\frac{1}{2}$ dalla curva fatta, riceve il Marovoalavo, o fiume di Biritsimanina sulla destra; dopo altri km. 1 $1\frac{1}{2}$ si prende a risalirlo a S. 24° O., e ciò per 3 chilometri. Qui si ha un vasto bacino, sulla destra tutto pieno di isolotti e di zone paludose, e vi corrisponde il confluyente del Nahandronjy. La curva che colà fa l' Ikopa ha uno sviluppo di oltre 1 chilometro, ma è al punto di mezzo che si riferisce la distanza sopra citata; così è da quel punto che contiamo altri 2 chilometri percorsi con direzione S. 20° E., per andare verso Mèvatanàna. Dopo quelli finalmente il fiume si piega ancora. Per 1,200 m. si va al S. 20° O., per arrivare al *tafia* di Mèvatanàna, e se si volesse continuare si dovrebbe risalire ad O. 25° S. per andare al confluyente di Menavava già descritto sopra.

Il *tafia* di Mèvatanàna, alla quota di m. 70, è a 2 chilometri a volo d' uccello dal villaggio, ed è chiamato il *tafia* dell' Ovest (Andrefana), mentre quello del N. (Avaratra) è quello sul Nahandronjy, presso il confluyente.

Ecco come questi grandi fiumi del versante occidentale sono dunque per lungo tratto navigabili.

A Mojangà i *botri* arabi risalgono dunque fino a Marovoay non solo, ma lungo il Bètsiboka fino a Sokajany e oltre, fino a 95 chilometri da Mojangà circa; colle scialuppe di poca pescagione, in tempo di inverno cioè di magra, si può arrivare fino ad Ampanifora, a 18 chilometri più a monte, ed anche fino a Tsinjorano, a 35 chilometri da Sokajany e 130 circa da Mojangà. Colle piroghe si può arrivare fino al confluyente dell' Ikopa, a 40 km. da Tsinjorano, ossia 170 da Mojangà, e poi lungo il Bètsiboka fino ad Amparihibé ed oltre lungo l' Ikopa fino ad Ambodiroka, ad altri 39 chilometri da quel punto. Colle piroghe si può dunque fare il commercio, da Mojangà per oltre 205 chilometri lungo l' Ikopa, e altrettanto lungo il Bètsiboka. Scialuppe a vapore di

piccola pescagione, rimorchianti barcaccie a fondo piatto e molto larghe, condotte da piloti oculati, che sappiano, cosa non difficile, riconoscere l'andamento del filone profondo, potrebbero correre su quei grossi fiumi, per trasportare i prodotti di importazione ed esportazione. Che il Madagascar diventi una regione produttiva, e poi si vedrà quale attività di trasporti regnerà su quelle acque! Attualmente il coccodrillo vi regna sovrano insieme ai numerosi e multiformi pesci ed alle tartarughe. Gli aironi di vario genere, le cicogne e i fenicotteri corrono sulle spiagge fangose, ove fanno preda dei pesciolini volanti. I palmipedi varii abbondano sulle acque; e le galline faraone fra le erbe grossolane delle spiagge. Ma la civiltà umana non si è ancora insignorita di quelle rive. Quà e là, delle abitazioni di Sakalava selvaggi, che non vivono in società fra loro e il cui sostentamento unico è la pesca. Fanciulli e donne ignudi stanno su quegli isolotti a scaldarsi al sole, contendendo quel piacere ai coccodrilli, che se ne vendicano abboccandone di quando in quando qualcuno, allorchè vanno a ritirare dall'acqua le nasse coi pesci.

Per ora dunque il Bétsiboka e l'Ikopa hanno tutto il carattere dei fiumi tropicali selvaggi, i pochi *botri* arabi che vanno a Marovoay o a Sokajany e le piroghe di Mèvatanàna non bastando ancora a dar l'idea di un prospero commercio nè di una fiorente civiltà.

Da Mèvatanàna dovetti risalire alla capitale, battendo ancora la strada di Tsarasaotra, Ampasiry, Mandrinirany, Malatsy, Mangasoavina, Ampotaka, Ambohinaorina, Kinajy, Maharidaza, Ankazobé, Antoby, e poi per Manankasina, Ambohimerimo ad Antananarivo. Di qui ripartii per un secondo viaggio, sul sentiero dell'E., e questo è l'itinerario che ora descriverò.

Da Antananarivo ad Amparihibé per la strada orientale. — Si prende la direzione al N., percorrendo il sobborgo di Faravohitra, e dopo 2 chilometri si è al piede della collina su cui si stende la città, in una depressione avente la quota di m. 1,250. Si va allora verso N. 30° E..

A quasi 4 chilometri dalla piazza di Andohalo si traversa un primo rio; a 7 chilometri si traversa un piccolo villaggio alla quota di m. 1,260, e si ha a destra, in cima ad una collina, a 1,400 metri sul mare, Ilafy (il difficile), a 1 1/2 chilometri E.-S.-E.. Al N. direttamente, si ha Ambohimanga, con 9 chilometri di distanza a volo d'uccello. Seguitando, a 8 chilometri da Andohalo si passa il Mamba (coccodrilli), fiume che va a gettarsi nell'Ikopa verso ponente presso Andriantany, come fu detto. Poco dopo si ha Sabotsy, grande mercato del sabato; indi al 14° chilometro, Ambohitratana (al villaggio città), 1,320 metri sul mare.

Colà il sentiero è diretto al N., per chilometri 1 1/2, fino ad un *tsangambato*, avente la quota di m. 1,330, di poi gira al N.-E., passa al piede d' Ambohitrabiby (al villaggio della signora bestia - dove Ralambo uccise e mangiò per la prima volta il bove), che si lascia a 300 metri sulla destra, e che è a 1,430 metri di altezza.

A 19 chilometri si ha un *tsangambato*, che è esattamente all'E. di Ambohimanga ed a 7 chilometri a volo d' uccello da quella città sacra. A 21 1/2 chilometri un mercato del martedì, cioè Talate, (1,440 metri sul mare). A 24 chilometri Ankorona (alla piega). A 25 1/2 si traversa il Fiume Andranobé, (una delle tante *grandi acque*), alla quota di m. 1,380. Esso viene dall'E. e si dirige tosto al N.; se ne prende a seguire la riva destra. A 27 chilometri si passa poco a ponente di Ambohitrakérana (al villaggio della *herana* - *Cyperus latifolius*). A 28 1/2 chilometri si prende la direzione a N. E.. A 29 1/2 si passa un ruscello che viene dall'E. e si ripiega tosto verso il N.; e colla stessa direzione, a 30 1/2 chilometri, si trova Temponala (il tempio della foresta) a 1,450 metri sul mare. Temponala è al N. 33° E. di Antanana-rivo e di Ilafy. Al di là, la strada continua quasi assolutamente al N., astrazione fatta dalle svolte richieste dalla topografia del suolo. Le colline presentano delle frequentissime *tany mikoa*, terre franate. Grandi dirupi rossi invadono infatti le colline, che a poco a poco sono addirit-tura sventrate da quelle frane. Il paesaggio diviene monotono, rarissimi gli alberi e riuniti solo in fondo di qualcuna delle innumerevoli vallecole individuate fra le colline tondeggianti, coperte di corta *bojaka* e sfiancate dalle frane.

A 2 1/2 chilometri da Temponala un *tsangambato* individua una vetta a m. 1,510 sul mare. Questo è il punto più alto della strada che si percorre, e di questa regione. A 7 chilometri il sentiero passa 500 metri ad oriente e dall'altra parte della valle di Ambohisora (al villaggio del *sora*, specie di porcospino), che è assolutamente al N. di Temponala, a 1,480 metri sul mare. A 10 3/4 si ha un *Mahabo*, piccolo villaggio. A 11 1/2 ed a 12 1/2 chilometri si traversano due piccoli ruscelli che corrono verso O.; a 13 1/2 si incontra il villaggio di Béloha (molte teste). A 15 1/2 si traversa il Sarosarotra (alquanto difficile), fiumicello tortuoso, che segna qui il confine settentrionale dell'Imerina (1,270 metri sul mare). Qui cessano di essere rigorosamente applicabili le leggi hova, quella sull'ubbrachezza, per esempio. Non cessano ancora i villaggi a forma circolare, ma però divengono molto più rari e sono generalmente fortificati. Si entra fra gli Anativolo.

A 23 1/3 chilometri si ha Ampahamaho (al gatto selvaggio del

maho, albero). A 24 314 un ruscello (a 1,210 metri sul mare) che corre verso ponente. A 25 112 si ha un *zomà* (mercato del venerdì); ed a 27 112 Analaroa (ai due boschi).

Analaroa è a 1,310 metri, ed è fortificato. Le fortificazioni sono fatte al solito con fossati di cinta, ma in questa regione invece di essere circolari sono disposti come a losanga. Il forte non è sul fianco delle colline, ma sulla vetta, e si hanno due fossati per lo scolo delle acque piovane raccolte in quelli di cinta, uno per ognuno dei versanti della collina. Analaroa è al N. assoluto di Temponala.

Di là si sale sulla cresta di una collina, allungata dal N.-N.-E. al S.-S.-O.; ed a 30 chilometri da Temponala si prende a N. 20° O. per arrivare a 36 112 ad Ambohitrakitra (al villaggio del tesoro). Dallo *zomà* a qui si cammina sulle colline, parallelamente ad un gran fiume, che corre alla sinistra, a 4 chilometri circa dal sentiero. Questo fiume, che corre al N. o al N.-N.-O., è l'Andranofotsy (all'acqua bianca), il quale riceve l'Andranobé, il Sarosarotra e tutti i ruscelli incontrati. Nasce al N. di Ambohimanga e di Ambohitrabiby, e va poi nel Mananary.

Da Ambohitrakitra, che è a N. 20° O. da Analaroa, si va quasi sempre al N., fino a che dopo 6 chilometri si traversa il Mananary (rispettabile). Questo è un grosso corso d'acqua rapido e profondo, che nasce presso Ankéramadinika, e qui corre da E.-S.-E. a O.-N.-O., circa (910 metri sul mare). A 9 chilometri il sentiero gira ad O. 37° N. A 10 si traversa un ruscello, che ha una vallata larga 300 metri e poco profonda. A 11 113 chilometri un altro ruscello, che, come il precedente, corre a S.-O. verso il Mananary. A 12 il piccolo villaggio di Ambatokely (alle poche pietre). Guardando al S.-O., si vede a 2 chilometri di qui il confluyente dell'Andranofotsy col Mananary, che ha luogo in una vasta pianura paludosa coperta di *zozoro*, cioè di *Cyperus aequalis*. A 13 112 chilometri si traversa un altro ruscello. Tutti questi corsi d'acqua si attraversano alla quota di 910 metri sul mare. Dopo, il sentiero volge al N., ed al 17.° chilometro si ha Vohilena, (villaggio umido), forte hova, collocato in cima ad una collina, a 1,300 metri. Questo forte è in mezzo ad un boschetto ed è difeso da più cinte di fossati. È considerato come uno dei migliori forti ho'va posti fuori dell'Imerina.

Vohilena è a N. 20° O. di Analaroa e di Ambohitrakitra, a 15 112 chilometri da questa a volo d'uccello.

Da Vohilena si volge a N. 35° O. sempre seguendo di lontano e sulle colline la direzione del Mananary. Dopo 6 112 chilometri da Vohilena si prende a seguire la valle di un ruscello che viene dal S.-E., alla

quota di m. 960. Lo si segue per oltre 5 chilometri, fino al punto in cui si getta in un altro grosso fiume, che proviene da S. E. e che si chiama Manantany (che possiede la terra). Da quel punto, a 930 metri sul mare, si sale con 1,500 di cammino, ad Andranomianitra (all'acqua profumante).

Andranomianitra, a 1,015 metri sul mare, è composto di due villaggi circolari, di cui uno fortificato con guarnigione hova. È a N. 35° O. ed a 12 1/2 chilometri a volo d' uccello da Vohilena. Da Andranomianitra andando al N., si traversa tosto il Manantany, che forma colà delle rapide fra gli affioramenti delle rocce granitiche e dioritiche. A 3 3/4 si trova il piccolo villaggio di Ambohijatovo (al villaggio dei fanciulli), detto anche Antanankazimba (alla città dei Vazimba o Kazimba (?), antichi abitatori del centro dell' isola). Si segue per poco e poi si traversa un ruscello a letto sabbioso, detto Andranomadio (all' acqua pulita) alla quota di 848 metri. Questo ruscello corre verso N.-O. e si getta nel Manantany a chilometri 1 1/2 più a valle. Dopo 3 1/2 chilometri si traversa un altro ruscello che corre a N.-O., e si prende a seguirne la valle sulla destra a 500 metri da esso, fino a trovare un suo affluente dopo 3 chilometri. Da quello si sale con un chilometro di cammino a Tsarahafatra (buon comando). Tsarahafatra è forte hova, dei soliti a pianta regolare, ad 870 metri sul mare e ad 11 chilometri N. 17° O. da Andranomianitra. Da Tsarahafatra si va al N. 30° O.. Dopo 3 chilometri si tocca ancora la destra del Manantana, e dopo 4 si traversa un suo affluente, l'Anzapandrano (si salta l'acqua), che viene dal N. E. Ricevuto questo ruscello importante, il Manantany volge ad O., e dopo 400 metri si unisce al Mananary, che diviene allora il Bétsiboka (grande, non insipida - acqua, sottinteso).

Il sentiero corre allora sulle colline della destra del Bétsiboka, a poca distanza da questo fiume, che corre egualmente a N. 30° O. Passata una collina a 875 metri, dopo 3 chilometri dall'Anzapandrano si traversa un altro rivo, che viene da E.-N.-E., l'Ambatoasana (alla pietra del sana - albero a foglie dorate), alla quota di 760 metri. In seguito il sentiero volge al N., come il Bétsiboka. Dopo 3 1/2 chilometri si traversa il confluente di due ruscelli che ne formano uno solo, che va ad O..

Dopo altri 2 1/2 chilometri si arriva al forte hova di Marofeno (molto pieno), 840 metri. È uno dei soliti forti a palizzata rettangolare, come Tsarahapatra; a N. 19° O. ed a 14 chilometri a volo d'uccello da quest'ultimo.

Da Marofeno si scende a traversare alla loro confluenza due ruscelli, provenienti il più grosso da N.-E. il piccolo dal N.; i due riuniti corrono a gettarsi, 1,500 metri più a valle, nel Bétsiboka. Questo si vede fare un gran giro verso ponente, e dopo dirigersi a N. 14° O..

Il sentiero risale su una cresta di colline e quindi percorre questa verso N., scendendo poi in un ruscello, diretto assolutamente a N., e chiamato Anangojy. Lo si segue per 6 chilometri e lo si lascia a 12 1/2 chilometri da Marofeno, per andare a N.-O. verso Ambohibary (villaggio del riso) e Ambodivoaro (al piede del gelso), in direzione N.-O., ma non lontano da esso. Il ruscello, dopo altri 5 chilometri, si getta in un fiume, l'Andranofasika (a letto sabbioso), proveniente dall'oriente, e che corre verso ponente a gettarsi nel Bétsiboka, dopo altri 4 chilometri di corso.

Tra il ruscello di Marofeno al S., l'Anangojy ad E., l'Andranofasika al N. ed il Bétsiboka all'O, si erge una montagna tabulare dioritica, alta 1,200 metri almeno, terminata da dirupi dal lato orientale, e chiamata Vohimbohitra (montagna del villaggio), che ha una forma spiccata e caratteristica.

Ambodivoaro è a N. 15° O., a km. 15 1/2 da Marofeno, ed a 650 m. sul mare.

Traversato l'Andranofasika, che corre in una vallata aperta e bassa, si prendono a percorrere delle colline, spianate, di natura basaltica. Dopo km. 4 1/2 si passa un piccolo ruscello, che corre a ponente, e si sale su una spianata dove era un villaggio detto Manjaka (re) distrutto dall'incendio all'epoca del mio passaggio. Esso è a 6 km. ed a N.-O. da Ambodivoaro. A 3,500 m. a ponente è il Bétsiboka; alla sua confluenza col ruscello precedente è una collina isolata, detta Vohitsimatanjaka (Monte non forte) al cui piede al N. è un lago dello stesso nome. Il Bétsiboka corre al N..

Qui per la prima volta dopo Temponala, eccezione fatta del bosco di Vohilena, si tornano a vedere degli alberi. La regione è meno monotona, perchè non si hanno più le solite colline tondeggianti, colle *tany miko*; ma ciò nonostante, dominando il basalto, coperto di laterite, l'aspetto del paesaggio non è ancora troppo gradevole.

A km. 8 1/2 da Manjaka si passa un rio, detto Ampasika (alla sabbia) che viene dal S.-E., riceve qui un ruscello, proveniente dall'E., e si dirige all'O., per gettarsi, dopo 2,500 m. nel Bétsiboka. Lo si traversa alla quota di 620 metri. Si seguono poi le pendici occidentali di una serie di colline, di cui una presenta una ripida salita ed un

colle a 750 m.. Si traversa un ruscello, e poi un fumiciattolo chiamato Ambohisaro (al monte del limone), a 4 chilometri dall' Ampasika. Dopo si sale la ripida costa del monte omonimo (Ambohisaro), e si entra in un grandioso anfiteatro con altissime colline terrazzate verso N.-E. e verso O..

Dalla vetta dell' Ambohisaro, a 885 m. sul mare, si scende al fiume di Ambohidriamontana (760 m.) e da questo si risale al villaggio e forte omonimo. Ambohidriamontana (al villaggio delle *amontana-Ficus Baroni* o *F. Frichosphaera*) è un grosso centro abitato, a 20 chilometri (a volo d' uccello al solito) al N. di Manjaka a 750 m. sul mare.

Il fiume omonimo corre verso ponente, per raggiungere il Betsiboka, ma questo si è perduto di vista, e il sentiero che descriviamo, o dell' E., non lo si incontra, nè si vede più, finchè, trovato quello dell' O., non si arriva a Marovoay. Si risale il fiume di Ambohidriamontana per 4 chilometri, e poi un suo affluente, detto Tsimaloto (non sporco), per altri 2, fino al villaggio omonimo; di là si sale un contrafforte che divide il Tsimaloto da un suo affluente che viene dal N, e si va nella alta valle di questo rio, a 820 m., a passare un colle fra una montagna alta 900 m. che resta a ponente, ed una alta 1,100, che resta a destra del valico.

Al di là si è nel versante di un altro fiume, e per una valletta si scende al N. fino a Ravenafo (foglie di fuoco). Questo villaggio, posto in una pianura, deve il suo nome ad una rupe, alta 180 m., tagliata a picco, posta a 500 m. ad oriente del paese, e cui il sole, tramontando, dà dei riflessi dorati, che sembrano appunto lingue di fuoco.

Il villaggio ha la quota di m. 720 (la rupe, alla vetta, 900 m.) è a N. 13° E. ed a km. 14 1/2, da Ambohidriamontana.

Da Ravenafo si scende nel ruscello della valle, e in seguito se ne traversano altri tre, che tutti corrono più o meno verso N.-E. a formare un solo fiume. Dopo 8 chilometri di cammino si entra nella pianura alluvionale di un fumiciattolo, che si rimonta per più di un chilometro, prima di attraversarlo, sulla sinistra, alla quota di 700 m.. Questo fiume si chiama Tsaramasoandro (Bel Sole) e va a riunirsi a quello formato dai quattro ruscelli precedenti. Si sale su un piccolo colle a 950 m., dove è il villaggio dello stesso nome del fiume, e al di là si vede una lunga vallata diretta al N., abbastanza larga. Le montagne sulla destra sono a dolce pendio; quelle della sinistra, rivolte ad oriente, sono più ripide, e solcate da numerosi burroni che si precipitano verso la vallata.

Il sentiero percorre la mezza costa, ad altezze che variano dai 750 m. sui dossi a 670 nelle vallecole che si attraversano.

La montagna che forma la testata meridionale della catena che si ha a sinistra, è alta 1,250 m., e si chiama Ambatovadiny (alla pietra eguagliata). Questa catena è terminata da un vasto altipiano, di cui parlerò poi.

Finalmente si trovano due piccoli gruppi di case, separate da un valloncetto, e che formano il villaggio di Ambodinalavory (al piede dei boschetti) il solo di questa regione deserto e triste. Ambodinalavory è villaggio di Anativolo, non ha guarnigione hova; gli abitanti vivono di agricoltura, producendo ortaggi e canna da zucchero e poco bestiame. Il primo gruppo di case è a 750 m. sul mare ed a 17 chil. da Ravenafo, il secondo è a 795 m. di altezza ed a 17 1/2 di cammino da quel villaggio. La direzione generale del cammino è a N. 8° O..

Da Ambodinalavory si sale rapidamente, lungo il burrone ricoperto di boscaglie alte e fitte, fino all'altopiano superiore, che ha la quota di m. 1,340. Di qui guardando verso l'O., o il S.O., non si vedono che altipiani analoghi, i quali si devono estendere evidentemente fino al Betsiboka, e così mascherano la catena che sta fra questo e l'Ikopa. Sono altipiani di basalto, coperti da laterite. Solo in qualche solcatura appajono delle argille bianche e rosse, metamorfizzate dal basalto.

Quell'altopiano si chiama Antanipokejy. Si cammina su quello, per 10 chilometri, in orizzontale, a N.-O., prima di trovare una depressione trasversale, in cui appajono di quelle terre bianche, magnesiache, e perciò chiamata Antanipotsy (alla terra bianca). Il punto più basso, colà, ha la quota di m. 1,330; dopo si risale subito a m. 1,350, e si trova il seguito dell'altopiano, che seguita e degrada fino ad Antongodrahoja (al piede del signor « Hoja »).

Antongodrahoja è un gran forte hova, a 1,185 m. sul mare, sul ciglio degli altipiani, a N. 42° O. da Ambodinalavory, ed a 24 km. di cammino da questo.

Da Antongodrahoja si scende per ripide pendici e lungo i fianchi di colline basaltiche. Dopo 7 km. si traversano tre burroncelli concorrenti, che vanno nella vallata che si ha a sinistra cioè a ponente. Dopo km. 13 1/2, si ha Androtra (villaggio bruciato), piccolo gruppo di capanne. Colà comincia una serie di ruscelli diretti al N., che vanno in un'altra vallata, perchè la cresta delle colline che separa le due, si attraversa a 11 km. circa da Antongodrahoja. Androtra è a 650 m. sul mare.

In seguito si arriva a Mahamavy (il fuoco?) piccolo villaggio in una spianata, presso al fiume, costituito da varî gruppi di capanne. Mahamavy è a 21 km. di cammino ed a N. 32° O. da Antongodrahoja, ha la quota di m. 225 sul mare. Il sentiero che conduce a Mojangà, si dirama di qui e si dirige al N. 10° E. per andare ad Ambalajanakomby, dove si riunisce con quello descritto nel primo itinerario.

Dovendo andare ad Amparihibé ho seguito il sentiero che si dirige a N.-O. Da Mahamavy si discende al fiume, che è formato da tutti i ruscelli traversati dopo Andratra, e corre a N.-O.; qui fa un angolo retto e si volge a S.-O., ma dopo poco sulla sinistra del sentiero, benchè molto tortuoso, riprende la direzione generale a N. N.-O.. Si percorrono allora degli altipiani, identici per natura di rocce, vegetazione, aggruppamento di boschetti nelle vallecole, ecc. a quelli delle regioni aurifere del Naharonjy, presso Mèvatanàna, o di Ampasiry. E infatti anche in questa regione si presenta l'oro nelle rocce, e nelle sabbie alluvionali, nella stessa condizione come nei fiumi di Ampasiry e Mèvatanàna.

Il fiume è chiamato Taratarano (acque di *taratana*, albero: *Baronia Taratana*, le cui foglie danno una decozione febbrifuga).

A 11 1/2 km. da Mahamavy, si ha il villaggio di Antazomavo (alla febbre gialla). Da Antazomavo si discende di nuovo nel Taratarano, che si passa tre volte, l'ultima alla quota di m. 155; allora lo si lascia alla destra, e si va verso N.-O.. A 20 km. si traversa un piccolo affluente della sinistra del Taratarano, e là è un piccolo gruppo di capanne, di guardiani di bovi; (125 m.). A 26 1/2 km si arriva al villaggio di Ankalamilotra, prossimo al Fiume Kalamilotra, di cui si traversano i due affluenti che lo formano, il Kalamilotra *kely*, prima, e il *bé* dopo (Kalamilotra piccolo e grande). Questi due formano l'unico Kalamilotra, fiume già attraversato col primo itinerario a 6 km. da Békararana.

A monte, lungo questo fiume, si trova un giacimento di lignite; non mi fu però possibile vederlo, perchè era stato dato ordine di non lasciarvi andare nessuno straniero. A quel punto si ha la quota di 50 metri. Ankalamilotra è a 26 1/2 km. ed a O. 40 N. da Antazomavo. Dopo, il sentiero volge ad O., e in 2 km. di cammino si raggiunge quello del primo itinerario, su una collinetta a 110 m. sul mare, a 1,800 da Ambaritsara, a 4 km. da Békararana.

Qui, passando il ramo del Bétsiboka, si va per la pianura di Manarantsandry ad Amparihibé e, passando l'altro ramo del fiume, a Mèvatanàna. Di là, pel solito cammino descritto, ritornai in sette giorni

ad Antananarivo, e da questa in altri 7 a Tamatava, chiudendo così le mie escursioni al Madagascar, dopo una permanenza di circa 6 mesi (1).
